



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 7 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'iniziativa

Proposta di un gruppo di intellettuali ed ex candidati in vista del voto

Sulle pagine di Facebook il manifesto dei "cocciuti" "Dateci idee per la città"



IL GRUPPO
Tra i cocciuti
Marco
Rossi-Doria

ROBERTO FUCILLO

«Il traffico è un problema? Non limitatevi a dire che bisogna favorire il servizio pubblico su quello privato, diteci come». All'insegna del pragmatismo spinto, un gruppo di "cocciuti", come loro stessi si definiscono, apre una pagina su Facebook. Obiettivo dichiarato: raccogliere idee e proposte per Napoli. "Idee cantierabili, cioè fattibili", recita il loro manifesto sulla pagina Facebook "ideeXnapoli".

Perché cocciuti? «Perché siamo tutti gente che ci ha già messo la faccia una volta e che non vogliono rinunciare». Così spiega l'iniziativa Marco Esposito, "primus inter pares" non foss'altro perché ci ha messo il telefono per raccogliere le adesioni. Insieme a lui Osvaldo Cammarota, Elena Coccia, Sergio D'Angelo, Nino Daniele, Franco Di Liberto, Igina Di Napoli, Roberto Fico e Marco Rossi-Doria. «Tutte persone — dice Esposito — che in precedenti tornate elettorali si sono candidate in sei liste diverse». Come dire che dietro l'iniziativa non c'è uno sbocco politico univoco, nessuno pensa a un partito o anche a una lista civica. Si vuole solo raccogliere proposte concrete da scaraventare poi sul tavolo elettorale. Il che consente la presenza anche del leader grillino Fico: «Il nostro movimento ha da sempre soluzioni per i rifiuti o la mobilità. Le posteremo anche in questo sito perché arrivino ai partiti che non ce le hanno». Null'altro.

Intanto i partiti del centrosinistra hanno di nuovo preso una settimana di tempo per verificare le condizioni con le quali andare alle primarie. Rinvio determinato soprattutto dalla richiesta di Idv di continuare a cercare un nome autorevole su cui ritrovarsi tutti. Ma è probabile che fra sette giorni il tavolo interpartitico avvii le procedure, approvando anche il passo più spinoso: il numero di firme necessarie per presentare una candidatura, specie per coloro che vogliono proporsi dal di fuori dai partiti.

Reddito di cittadinanza

PERCHÉ LA MIA LEGGE NON HA FUNZIONATO

di ADRIANA BUFFARDI *

* Ex assessora regionale



Caro direttore, nella storia del «fallimento annunciato» — così il senso dell'articolo del Corriere del Mezzogiorno sul reddito di cittadinanza — vengo chiamata in causa come l'ideatrice della legge regionale istitutiva.

Ebbene sì, anzi confesso di essere ancora oggi contenta della responsabilità di averla promossa. Un provvedimento quello sul reddito di cittadinanza innanzitutto altamente simbolico: «riconoscimento» dell'esistenza di larghe fasce di famiglie povere al limite della sussistenza, e necessità istituzionale di un intervento teso a interrompere quel circuito perverso di povertà familiare-fallimenti scolastici-disoccupazione- emarginazione-povertà. Significativamente la legge considerava reddito di cittadinanza la erogazione mensile di 350 euro e gli interventi per la frequenza e l'integrazione scolastica, per la formazione professionale e l'avvio al lavoro, per un sostegno all'abitazione. Ma il provvedimento acquisiva anche una valenza di stimolo in un paese come l'Italia che condivide con Grecia e Ungheria nell'UE l'assenza di qualsiasi misura di contrasto alla povertà.

Certo non basta difendere la legge nella sua impostazione originaria: indispensabile verificarne i risultati. Purtroppo è scarsa o nulla nelle nostre amministrazioni la pratica della cultura del risultato. Perciò erano stati previsti due strumenti finalizzati, in corso d'opera, alla valutazione delle criticità e del loro superamento: un monitoraggio affidato a Sviluppo Italia e un Osservatorio presso il consiglio regionale, l'uno e l'altro in collegamento con i piani sociali di zona. Non so come abbia funzionato Sviluppo Italia, certo l'Osservatorio non è mai stato istituito presso il consiglio regionale. Ben vengano quindi le ricerche come quelle del sociologo de Luca Picione e della professoressa Gambardella - non coincidenti nei risultati - quale utile e

non esaustivo contributo alla riflessione sulla legge e la sua applicazione.

È giusto precisare che la legge dopo un lungo percorso fu approvata nel 2004: il primo anno fu dedicato alla messa in funzione, mentre la gestione vera e propria fu compito della nuova giunta regionale (2005-2010). Una gestione che forse ha risentito di una scarsa convinzione degli assessori preposti, di una difficoltà a interventi interassessoriali, come della mancanza di un quadro di riferimento nazionale. Una gestione che ha lasciato cadere la parte più innovativa della legge, senza produrre peraltro, in base a una verifica sul campo, interventi correttivi. Mi pongo in particolare due interrogativi. Il primo, collegato al mancato monitoraggio: perché sindaci e piani di zona non abbiano esercitato il controllo sugli aventi diritto, potendo utilizzare per la prima volta in Italia strumenti come la certificazione Isee avallata da altra documentazione a sostegno? Non credo sia sufficiente riferirsi solo alla ricerca del consenso elettorale, certo causa concomitante.

Il secondo interrogativo concerne l'architrave stessa della legge: perché non sono stati attuati gli interventi complementari, in parte finanziabili con fondi europei? Interventi finalizzati a «curare» le cause della povertà e a dare «mobilità» alla platea dei beneficiari. Col risultato di ridurre il reddito di cittadinanza alla sola erogazione economica. Sola? Comunque 18000 famiglie povere hanno avuto un sostegno, famiglie rispetto alle quali suona pesante l'affermazione del nuovo assessore che «la drammaticità delle finanze regionali non consente il protrarsi di un sussidio fine a se stesso». Infatti a interrogativi, difficoltà, carenze la risposta non avrebbe dovuto essere l'abolizione secca della misura, per giunta senza presentare un bilancio ragionato dell'esperienza e in assenza di una verifica con associazioni e sindacati.

Per di più in una situazione sempre più drammatica per la povertà delle famiglie nel Mezzogiorno. L'ultimo rapporto Svimez parla del 28,3 per cento di famiglie sotto la soglia di povertà in Campania, per citare una sola cifra.

SOCCAVO

DOPPI TURNI NELLA NUOVA SEDE CHE HA POCHE AULE E NON OSPITA GLI UFFICI

Copernico, turn over per due anni

La sede dell'istituto Niccolò Copernico (nella foto), storico liceo scientifico di Napoli, situato in via Cinzia, si prepara a chiudere i battenti, almeno provvisoriamente. L'intera attività didattica verrà trasferita in una nuova sede a partire dal mese di novembre, un trasferimento reso necessario per il degrado in cui verte l'attuale struttura.

Da oltre un anno infatti, la sede che ospita attualmente il liceo è in condizioni tali da essere considerata per

molti versi inagibile: esteriormente le mura sembrano fatiscenti, molte aule sono piccole per ospitare classi a volte anche di 30 ragazzi e la palestra è spesso inutilizzabile, il restyling completo dell'edificio è quindi inevitabile ed urgente.

Dopo una battaglia con la Provincia di Napoli, ente di riferimento dell'istituto, durata tutta l'estate, il liceo ha finalmente ottenuto la disponibilità al trasferimento nella sede provvisoria, come afferma il dirigente scolastico dell'istituto in un comunicato dello scorso mese, in cui comunica a studenti, genitori e personale scolastico l'imminente trasferimento dell'istituto presso la sede del 67° circolo didattico, scuola materna Manzoni, in via Marco Aurelio 65, così come deciso dal protocollo d'intesa tra il Comune e la Provincia. Presso la nuova sede sono già in corso lavori di messa in sicurezza e di miglioramento dei locali scolastici e degli ambienti. Tutto sembrerebbe proseguire per il meglio, se non fosse per delle caratteristiche che fanno della nuova sede decisa dalla Provincia, una scelta inadatta a soddisfare appieno i bisogni dell'Istituto Copernico.

Il liceo infatti, ha un fabbisogno complessivo di 35 aule, di cui 22 da destinare agli alunni, e le restanti per gli uffici e le aule professori. Al momento la scuola Manzoni può però mettere a disposizione solo 18 aule, lasciando quindi senza posto ben 4 classi e tutti gli uffici.

«La situazione - hanno affermato gli studenti - rischia di essere incontrollabile.

Per permettere a tutti noi di fare lezione, la scuola sarà infatti costretta a ricorrere a doppi turni, giorni di rotazione, o a smembrare intere classi per accorparle. Tutto questo per almeno due anni, che è il tempo stimato necessario a rendere la scuola di nuovo agibile». Una soluzione in realtà ci sarebbe: la Manzoni infatti, oltre alle 18 aule che ha già reso disponibili, ne conta altre quattro situate al primo piano, che ospita anche le classi della materna, alle quali però è stato vietato l'accesso agli studenti del Copernico. «Stando alla legge - spiegano i rappresentanti degli studenti - alunni del liceo non possono fare lezione nello stesso piano in cui vi sono bambini della materna, c'è troppa differenza d'età, e quindi la Provincia ci nega l'accesso alle restanti aule, anche se sarebbe nostro diritto poter svolgere la regolare attività scolastica».

In ultimo c'è il problema del numero d'iscritti. Quest'anno le nuove prime sono state 3 rispetto alle 6 degli anni precedenti. Ma se le iscrizioni dovessero calare anche l'anno prossimo, il liceo si troverebbe con meno di 500 iscritti e per legge, sarebbe costretto a chiudere.

Dorotea De Vita



Il centro di viale della Resistenza è realizzato dall'associazione Celus con il contributo di 'Enel cuore'

Scampia, una ludoteca per i bambini a rischio

NAPOLI - Venerdì 8 ottobre, alle ore 16.30, si inaugurerà nel quartiere di Scampia "Il Giardino dai Mille Colori": una nuova struttura che accoglierà una ludoteca e un servizio di sostegno alla genitorialità rivolto in particolare alle famiglie fragili e alle ragazze madri. Il centro, realizzato dall'Associazione Celus con il contributo di Enel Cuore, sorgerà all'interno del plesso scolastico Ilaria Alpi, in viale della Resistenza lotto 19. Grazie

al contributo di Enel Cuore Onlus è stato possibile ristrutturare l'edificio, arredarlo e metterlo in sicurezza. Una nota positiva per Napoli tra tante negative di questi ultimi giorni. Oltre l'80% degli edifici scampiesi risale al ventennio '70-'90, quando il quartiere fu costituito come 21esima circoscrizione di Napoli. Dal 2006 fa parte della ottava municipalità del Comune di Napoli insieme ai quartieri limitrofi di Piscinola-Marianella e

Chiaiano. Alcune realizzazioni edilizie, oggi discusse, furono edificate in momenti di piena emergenza post-terremoto: le cosiddette zone 167. In quel periodo, e a lavori quasi ultimati, l'allora sindaco Maurizio Valenzi, approfittando della motivazione della calamità naturale dovuta al terremoto del 23 novembre 1980, permise ai senzatetto storici l'occupazione degli immobili destinati agli uffici (e quindi allo sviluppo dell'area Nord).

OPERATORI SOCIALI AL LAVORO: SBLOCCATA LA PRIMA MENSILITÀ

Gli operatori socio- sanitari di Marcianise tornano al lavoro: è questo il risultato ottenuto ieri dal coordinamento istituzionale dell'ambito C1, al quale, per il Comune di Marcianise, hanno partecipato il sindaco Antonio Tartaglione e l'assessore alle Politiche Sociali, Achille De Angelis. Ai lavoratori sarà liquidata una mensilità, comprensiva di contributi, i cui importi derivano da precedenti premialità. Sono due i punti approvati dall'assemblea, ntrambii frutto di una proposta già avanzata nelle scorse settimane e ribadita ufficialmente al coordinamento dal sindaco Tartaglione e dall'assessore De Angelis: l'assunzione ufficiale dell'impegno a versare, entro il prossimo 31 ottobre, la quota di compartecipazione previste per l'annualità in corso da parte di tutti i comuni dell'ambito e la nomina di un consulente esterno che provveda al recupero coatto dei crediti dei Comuni inadempienti. B.P



IL DIARIO DELLA CRISI

Il tempo dell'economia va in onda dal lunedì al venerdì alle ore 11,50 e in replica oggi alle ore 13,50, 18,35 e 20,55



La protesta di Forcella Lenzuola bianche per riportare il bus ai Decumani

NAPOLI — C'era una volta la linea E1 che collegava gran parte dei Decumani, cuore del centro storico di Napoli. Da alcuni mesi il minibus, fortemente voluto e inaugurato dal sindaco Rosa Russo Iervolino nell'autunno del 2004, pochi mesi dopo l'assassinio di Annalisa Durante, è fermo. A denunciarlo è il comitato delle «Lenzuola bianche» di Forcella. La causa dell'iniziale stop era stata determinata da un cedimento stradale in via Giudecca che ha interessato anche la chiesa di Sant'Agrippino. Da circa due mesi i lavori di manutenzione e ripristino sono terminati, ma del pollicino non c'è ancora traccia. Attualmente la mancata riattivazione del servizio è riconducibile a una impasse burocratica. Infatti L'Azienda napoletana mobilità, nel corso del me-



L'esordio del bus a Forcella

se di agosto, ha inoltrato ben tre note agli uffici comunali di trasporto pubblico, proponendo anche itinerari alternativi. L'ultima è del 27 agosto, ma dall'Amministrazione non è arrivata nessuna risposta. Per questo motivo i cittadini hanno deciso di lanciare un appello direttamente alla Iervolino: «Facciamo appello al Sindaco di Napoli - dichiara Armando Simeone, portavo-

ce del comitato - per sensibilizzare gli uffici sonnolenti di Palazzo San Giacomo e far ripristinare il pollicino. Da oltre due mesi non si hanno più notizie dell'E1, il minibus di Forcella voluto a gran voce dai cittadini e dall'ex Circoscrizione. All'inaugurazione ricordo l'entusiasmo delle persone anziane, i soggetti che usufruiscono maggiormente della linea per recarsi agli uffici postali e municipali. Purtroppo dopo un lavoro stradale l'assurda burocrazia di questa città ci ha tolto un servizio che dava grande vantaggio per il collegamento nel centro antico». Quella del minibus non è l'unica richiesta dei cittadini del centro storico. Lo scorso mese di luglio il comitato di Forcella è tornato a protestare, esponendo le famigerate lenzuola bianche e scendendo in piazza contro la violenza delle baby gang nelle ore notturne e la scarsa presenza delle forze dell'ordine. «Vogliamo che si continuino a portare avanti - conclude Simeone - tutte le promesse e gli impegni presi dopo la tragica morte di Annalisa per la riqualificazione del quartiere».

Giuseppe Manzo

FORCELLA BASTA UN OK PER IL COLLEGAMENTO

Cittadini contro la burocrazia che blocca il pollicino E1

Basterebbe un sì da parte dell'amministrazione comunale per far ripartire il "pollicino", il minibus elettrico che collega Forcella al centro storico di Napoli, passando per i Decumani. Inaugurato dal sindaco Rosa Russo Iervolino in grande stile 5 anni fa, poco dopo l'assassinio di Annalisa Durante, l'E1 in estate è stato "momentaneamente soppresso". Motivo: un cedimento stradale in via Giudecca, che aveva anche causato un problema di segnaletica. Dalla fine dei lavori di manutenzione e messa in sicurezza della strada, però, il bus resta fermo. E ora il Comitato delle "Lenzuola bianche" di Forcella ne chiede «l'immediato ripristino», rivolgendosi direttamente alla Iervolino. «Facciamo appello al sindaco di Napoli - dichiara Armando Simeone, portavoce del Comitato e consigliere della IV Municipalità - per sensibilizzare gli uffici "sonnolenti" di Palazzo San Giacomo e ripristinare il pollicino. Da oltre due mesi non si hanno più notizie dell'E1, il minibus di Forcella voluto a gran voce dai cittadini. All'inaugurazione ricordo l'entusiasmo delle persone anziane, i soggetti che usufruiscono maggiormente della linea per recarsi agli uffici postali e municipali. Il minibus rientrava in un progetto più generale di riqualificazione del territorio. All'epoca, pochi giorni dopo la morte di Annalisa, chiedemmo alle istituzioni anche di rafforzare i presidi, portare la cultura e la legalità a Forcella». «Purtroppo - sottolinea Simeone - l'assurda burocrazia di questa città ci ha tolto un servizio che offriva un grande vantaggio per il collegamento nel centro antico». Sarebbe solo una questione burocratica, infatti: per far ripartire il bus l'Azienda napoletana mobilità (Anm) deve avere l'ok da parte degli uffici comunali di trasporto pubblico. Dal mese di agosto sono state tre le richieste inviate all'amministrazione cittadina, l'ultima il 27 agosto, in cui si suggerivano anche percorsi alternativi per venire incontro alle esigenze dei cittadini. «Quelle carte - spiega Simeone - ora sono sulle scrivanie di qualche dirigente. Tutto quello che chiediamo al sindaco è una risposta». Non è la prima volta che i cittadini di Forcella chiedono alle istituzioni più attenzione e presidio del territorio, come a luglio, quando hanno esposto lenzuola bianche in segno di protesta contro la violenza delle baby gang. Maria Nocerino

I trasporti, il caso

Pollicino, scandalo da 8 milioni fermi in deposito 31 minibus

Bloccati da sette mesi i mezzi ibridi ed elettrici dell'Anm

Paolo Russo

«Pollicino» s'è perso, e non è una favola. Piuttosto è uno scandalo che 31 minibus dal nome fiabesco, di quelli agili e scattanti che sfidano vicoli e auto in doppia fila, siano da sette mesi parcheggiati nel deposito di via Bernardo Tanucci come monumento alla mancata manutenzione. Sono fermi. Alcuni nuovi, altri con qualche piccolo problema tecnico facilmente risolvibile: tutti ormai simbolo di uno spreco da otto milioni di euro, il prezzo pagato (con fondi Ue) dal Comune per comprarli e affidarli all'Azienda napoletana mobilità. Trentuno mezzi fermi e otto operai licenziati. Questa la denuncia che arriva da otto dipendenti della ditta Tecnobus (sede a Frosinone) che hanno lavorato fino al 28 febbraio scorso nel deposito dell'Anm di via Tanucci, ai quali era stata affidata la manutenzione dei mezzi. Contratto scaduto e nessun rinnovo, anche perché l'azienda ha valutato di poter svolgere in proprio il servizio.

«In realtà - dicono gli operai - i bus Pollicino sono fermi e Napoli non ha mezzi elettrici ed ecologici nei quartieri del centro storico».

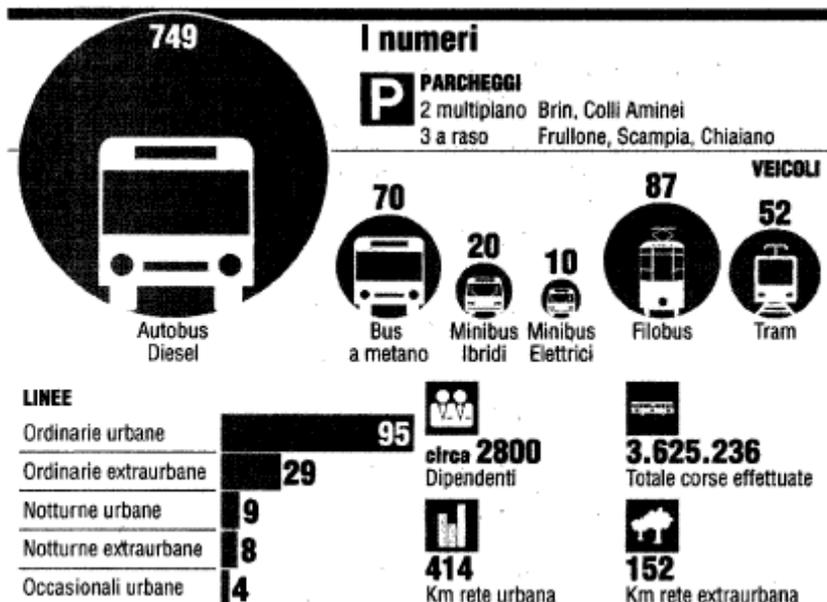
Ogni minibus è stato pagato 250mila euro, in tutto oltre 8 milioni, «ma sono abbandonati in deposito solo perché manca il personale che svolge la manutenzione. Assurdo», dicono i lavoratori licenziati ovviamente non dall'Anm ma dalla Tecnobus che non ha più avuto la commessa. Gli ex dipendenti hanno tentato inutilmente negli ultimi mesi - ne sono trascorsi sette dal licenziamento - di far valere le proprie ragioni e le «promesse» fatte all'epoca contattando anche i sindacati oltre che i vertici del Comune e dell'Anm. Nulla da fare: otto licenziamenti e trentuno Pollicino in deposito, sot-

tratti o comunque non utilizzati nella turnazione nei servizi quotidiani che l'azienda offre in particolare nelle zone della città, dai Quartieri Spagnoli al Rione Sanità, dove è necessario proprio questo tipo di mezzo, che per di più è (sarebbe) ecologico. «La nostra battaglia ha registrato voltfaccia e promesse mancate, ma vogliamo andare fino in fondo», dicono Vincenzo Morgese, Pasquale Di Iorio, Felice Di Pace, Umberto Terracciano, Marcello Donzetti, Nicola Mottola, Francesco Parlato e Mario Marigliano.

Trentuno minibus di cui ventuno ibridi e dieci elettrici. «L'azienda Anm - dicono gli operai licenziati - prima della scadenza del contratto ha obbligato la Tecnobus a rimettere tutte le vetture in perfette condizioni anche complete di collaudo alla motorizzazione asserendo che in futuro la stessa azienda avrebbe provveduto alla manutenzione, ma dopo appena un mese dalla scadenza hanno abbandonato tutti i trentuno minibus nel deposito. Non cre-

diamo che nessuno se ne sia accorto: nella città di Napoli ci sono i minibus ma non circolano quelli elettrici e ibridi. E i sindacati? «Avevano promesso di aiutarci. Invece hanno di fatto dato una mano alla Tecnobus per farci licenziare, promettendo che appena sarebbe stato possibile ci avrebbero assunto. Così ci hanno fatto firmare un foglio di carta come prova».

Gli otto lavoratori licenziati hanno scritto una lettera anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al premier Silvio Berlusconi. Nel testo: «Ecco come a Napoli sono stati buttati via otto milioni di euro e trentuno minibus elettrici in perfette condizioni. Qui nessuno ha mosso un dito, né per aiutare otto famiglie, né per denunciare questo scandalo».



IN BREVE

PIANO QUADRIFOGLIO SCELTO TRA 210

Progetto napoletano adottato da Roma

Il progetto Quadrifoglio 2010/2011 di Comune di Napoli e Asl è stato scelto, nell'ambito del progetto Guadagnare salute in adolescenza del Ministero della Salute, come migliore tra 210 italiani di educazione alimentare e 129 di promozione dell'attività fisica, è stato quindi proposto a tutte le Regioni italiane e 15 hanno deciso di adottarlo.

E' Quadrifoglio il miglior percorso didattico: diminuiti i bimbi obesi Napoli batte tutti in educazione alimentare a scuola

di **Alessandra Buono**

È il miglior percorso di educazione alimentare e promozione dell'attività fisica rivolto alle scuole di ogni ordine e grado. "Quadrifoglio" è stato scelto su 439 progetti italiani, nell'ambito dell'iniziativa "Guadagnare Salute in Adolescenza" del Ministero della Salute, per il merito di rispondere a criteri scientifici di "buona pratica" e di presentare evidenti risultati di efficacia. Così ora altre 15 regioni italiane seguiranno l'esempio della Campania e adotteran-

no "Quadrifoglio" per le loro scuole. Con questi dati da record è stata presentata ieri a Palazzo San Giacomo l'edizione 2010-2011 del progetto, che vede promotori l'Asl Napoli 1, l'Assessorato all'Ambiente del Comune di Napoli, la Lega per la Lotta Contro i Tumori, l'Associazione Nazionale Dentisti Italiani. Gli itinerari didattici prevedono discussioni, letture, interviste, ricerche, esercitazioni, giochi, esperimenti, video: tutte attività pratiche e concrete che coinvolgono i ragazzi «non solo dal punto di

vista cognitivo - si legge in una nota dell'Asl - , ma anche affettivo, simbolico».

In 13 anni "Quadrifoglio" ha insegnato ad oltre 142.000 studenti l'importanza dell'igiene orale, del mangiar sano (molte verdure, poche merendine), di abitudini comportamentali sane (senza sigarette, alcolici ecc) e dello sport. E i risultati non si sono fatti attendere: nel territorio dell'Asl Napoli 1, infatti, si calcola la più bassa percentuale di bambini obesi della regione (17% contro una media del 22 % in Campania). (ass)

AGENDA

► domani ◀

Le seconde generazioni: una sfida per tutti *Napoli - Molo Angioino, sala Stazione Marittima, ore 17.* Convegno sul tema "Le seconde generazioni: una sfida per tutti. Basta ai giovani italiani con il foglio di via" organizzato dall'Anolf (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere) Cisl. Introduce Marya Lia-liuk dell'Anolf giovani di II generazione di Napoli, presiede Mohamed Saady, Presidente Regionale Anolf Campania. Intervengono: Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania; Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli; Lilliana Ocmin, Segretario Confederale Cisl con delega alle politiche migratorie, donne e giovani; Maruan Oussaifi, Responsabile Nazionale Anolf giovani di II generazione; Lina Lucci, Segretario Generale Cisl Campania; e Giustina Orientale Caputo, professoressa del Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Conclude Pietro Cerrito, Segretario nazionale Cisl con deleghe alla Sanità e alle Politiche Sociali.

L'iniziativa

Solidarietà a piedi In gara con la Cucinotta

«Race for the cure», sport e impegno sociale nel segno della prevenzione
mini maratona con attrici, calciatori e ministri. E chi non ce la fa passeggia

Barbara Tafuri

Tre giorni sono pochi per vivere tutto quello che offre: sport, salute, benessere, ma anche divertimento e sorrisi. Piazza del Plebiscito si è già trasformata nel villaggio della Race for the cure, la mini maratona che si svolgerà domenica mattina e che rappresenta l'evento simbolo della Susan G. Komen Italia, l'organizzazione senza scopo di lucro, basata sul volontariato, che opera dal 2000 nella lotta ai tu-

mori del seno. Di corsa o a passeggio, per cinque o per due chilometri, l'importante è partecipare a questo avvenimento, che per la prima volta si svolge a Napoli, e che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla importanza della prevenzione e della diagnosi precoce delle patologie oncologiche. Protagoniste della competizione sono le «Donne in Rosa», quelle che hanno affrontato la malattia e che partecipano indossando maglietta e cappello di questo colore: non a caso, loro testimonial - assieme a Maria Grazia Cucinotta - è Rossana Banfi, l'attrice colpita dal cancro,

in prima linea per dimostrare che la guarigione è possibile.

Il fitto programma della manifestazione è stato presentato alla Sala della Loggia del Maschio Angioino alla presenza, fra gli altri del presidente del comitato regionale della Komen Tommaso Mandato, del coordinatore scientifico Annamaria Colao professore di Endocrinologia della Federico II, dell'assessore regionale alla ricerca scientifica Guido Trombetti e dell'assessore comunale allo sport Alfredo Ponticelli. I tendoni bianchi

degli stands saranno aperti, domani e sabato fino alle venti per le ultime iscrizioni alla corsa ma soprattutto per lo svolgimento delle tante attività possibili grazie agli sponsor e ai partners della iniziativa organizzata con il patrocinio di Regione Campania, Comune di Napoli, Provincia di Napoli, del Coni, della Fidal e del Ministero della Salute. Per gli amanti dello sport, lezioni di spinning e di step, mentre per quelli più sedentari gare di subbuteo, di tennis tavolo e calcio balilla con campioni e tecnici federali.

Gli appassionati di motori potranno visitare l'esposizione di modelli privati di Ferrari intanto che i bimbi si divertono con gli animatori sui giochi gonfiabili. Presente anche la Coldiretti con stands dove si distribuiranno ceste di mele annurche sottolineando l'importanza

della alimentazione per la prevenzione di queste patologie. Nel «Villaggio della salute» alcune donne, già selezionate dalla Caritas di Napoli tra le comunità disagiate, effettueranno esami clinici. Domenica, il grande giorno: alle dieci, i consueti colpi di pistola segneranno il via della gara competitiva, non competitiva e della passeggiata. Il primo pettorale è stato già assegnato, è il numero 99 come quello della maglia azzurra che indossa Cristiano Lucarelli, il calciatore del Napoli presente in conferenza stampa in rappresentanza della Società sportiva Calcio Napoli fra i sostenitori della kermesse. I festeggiamenti e le premiazioni segneranno la fine della manifestazione che darà, ci si può scommettere, già l'appuntamento al prossimo anno. (Per informazioni www.racefortheure.it)

Lezioni
di spinning
subbuteo
e calcio
balilla
da giocare
sotto
i tendoni

SOLIDARIETÀ DOMENICA SPORT E SOLIDARIETÀ

Lotta contro il cancro, minimaratona a Napoli

Una mini maratona di cinque chilometri ed una passeggiata di due, domenica, con partenza da piazza del Plebiscito. Aperta a tutti, con un contributo di 8 euro da versare alla ricerca. Una manifestazione organizzata per sensibilizzare la gente verso il tema scottante della prevenzione del tumore al seno. «È una nuova sfida questa di Napoli – annuncia il presidente della Susan G Komen Italia, Riccardo Masetti – un traguardo importante per un evento ormai consolidato da anni a Roma, Bologna e Bari». Molti gli sponsor, tra cui quelli nazionali Samsung e Johnson&Johnson, e molti i volti noti: dall'attrice MariaGrazia Cucinotta ai calciatori del Napoli Cristiano Lucarelli e Genaro Iezzo. «Napoli è davvero il luogo ideale – afferma Lucarelli – perché la solidarietà rientra nel Dna del popolo napoletano». Presenti alla conferenza stampa anche l'assessore comunale allo Sport, Alfredo Ponticelli, e quello regionale allo Sviluppo ed alla ricerca, Guido Trombetti, concordi sul ritenere la Napoli Race una delle più belle, affascinanti e significative manifestazioni sportive e culturali della città. Un evento che coniuga cultura, sociale, comunicazione e solidarietà. Oltre la mini maratona, ci saranno visite gratuite per donne già selezionate dalla Caritas, che saranno da esempio per chi accorrerà all'evento. «La prevenzione - sottolinea Trombetti - deve divenire fenomeno culturale consapevole. Questo evento rompe le barriere del linguaggio specifico tecnico per raggiungere la popolazione». Difatti, a partire dalle ore 11 di venerdì, e fino a domenica intorno ad ora di pranzo, in Piazza del Plebiscito sarà allestito il Villaggio della Prevenzione: numerosi stand che uniranno alla divulgazione medico-scientifico iniziative ludiche, didattiche e sportive affinché la gente possa davvero capire l'importanza della prevenzione del cancro, non solo al seno. Una manifestazione che «in modo semplice vuole far capire come combattere e prevenire il cancro – sottolinea il consulente scientifico, la professoressa Annamaria Colao – alla quale partecipano anche oltre 200 medici gratuitamente». Nei giorni venerdì, sabato e domenica Volaviamare, la compagnia di navigazione di Salvatore Lauro, devolverà 50 centesimi per ogni biglietto intero emesso sulle tratte nel Golfo, a sostegno della Race for the Cure.

Dario D'Auriente

► Solidarietà ◀

Napoli di corsa contro i tumori al seno

Presentata ieri nella sala della Loggia al Maschio Angioino la prima edizione campana di Race for the Cure, mini maratona di solidarietà di 5 km e passeggiata di 2 km, a sostegno della lotta ai tumori al seno, domenica 10 con partenza, alle ore 10, da Piazza Plebiscito. L'iniziativa è promossa dalla Komen Italia con il patrocinio di Regione, Comune e Provincia di Napoli, Coni, Fidal e Ministero della Salute

BARBARA PATERNOSTRO

Conto alla rovescia per Race for the Cure, di corsa contro i tumori: che apre i battenti venerdì 8 ottobre e si conclude domenica 10 con una maratona di 5 chilometri. Presentata ieri al Maschio Angioino, l'iniziativa è organizzata dalla Susan G. Komen, associazione senza scopo di lucro basata sul volontariato, attiva dal 2000 nella lotta ai tumori al seno. Il calendario è fitto di appuntamenti e il prossimo week-end si annuncia tutto all'insegna della salute, dello sport e del benessere. La manifestazione, che ha luogo a Roma da undici anni e da quattro anche a Bologna e Bari, approda per la prima volta a Napoli. Una corsa di 5 chilometri o una passeggiata di 2 km, aperta a tutti, per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della prevenzione, raccogliere fondi ed esprimere solidarietà alle donne che lottano o hanno lottato contro il tumore al seno, malattia di grande rilevanza sociale che ogni anno colpisce 37mila donne in Italia. Sponsor nazionali dell'evento sono Johnson & Johnson e la Samsung, ai quali si affiancano a livello locale Sanofi Aventis, Gioco del Lotto, Purina One, Figurella, EFX Italia e Renault Retail Group di Napoli, Neutrogena, acqua Lete e New

Balance in qualità di sponsor tecnico. Partner ufficiali sono il Calcio Napoli e gli Internazionali Bnl d'Italia.

La corsa prende il via alla presenza della madrina della Komen Italia, **Maria Grazia Cucinotta** e di **Rosanna Banfi**, testimonial delle Donne in Rosa e si potrà partecipare versando una donazione minima di 8 euro. "L'intero ricavato della manifestazione - sostiene **Tommaso Mandato**, presidente del comitato campano della Komen - sarà utilizzato nella nostra regione e mi auguro quindi che i napoletani,

notoriamente generosi, partecipino numerosi e consapevoli dell'importanza dell'informazione e della prevenzione e della necessità della ricerca scientifica". Della stessa opinione anche **Alfredo Ponticelli**, assessore allo

Sport del Comune di Napoli. "La ricerca - afferma l'assessore - ci consente di andare avanti, rappresenta il futuro del nostro Paese ed è quindi fonda-

mentale incrementare i fondi disponibili e non tagliarli". Previsto anche un Villaggio Race, allestito in Piazza del Plebiscito, dove da venerdì si potranno visitare gli stand degli sponsor, confrontarsi con medici special-

sti e dove si potranno ricevere informazioni inerenti all'educazione e alla prevenzione dei tumori al seno e altre patologie. Lì saranno anche presenti quattro camper, dove saranno eseguite gratuitamente mammografie ed ecografie mammarie ad alcune donne selezionate dalla Caritas di Napoli in comunità disagiate. "Negli organizzatori - spiega **Annamaria Colao**, coordinatrice del comitato scientifico di Komen Campania - è viva la volontà di avvicinare tante persone alla conoscenza e alla prevenzione di malattie che, se prese in tempo, sono guaribili. Abbiamo previsto - continua la Colao - tavole rotonde e visite mediche gratuite. A tal proposito ci tengo a ringraziare gli oltre 200 medici, che a titolo gratuito saranno a disposizione dei visitatori".

L'edilizia Saranno risanati i rioni a rischio. Tagliatela: recuperati i ritardi di palazzo San Giacomo

Case nelle periferie, bandi di gara entro fine mese

Siglato l'accordo di programma tra Regione, Comune e Ministero
Tempi stretti per gli interventi

Ciro Pellegrino

La prima intesa risale al 1993, da allora si sono susseguite altre firme e nuove scadenze. Ora Regione Campania, ministero delle Infrastrutture e Comune di Napoli scrivono la data finale sull'accordo di programma per interventi di edilizia residenziale pubblica e recupero di immobili pubblici: delle risorse, all'epoca pari a 350 miliardi di lire, diventati circa 180 milioni di euro, restano da impiegare 80 milioni di euro.

I tempi sono serrati, Palazzo San Giacomo dovrà pubblicare i bandi di gara entro il prossimo 31 ottobre; fissato nei due anni successivi il termine per l'ultimazione dei lavori (31 dicembre 2012). Nessuno slittamento, pena la revoca dei contributi statali. È tutto nero su bianco, nell'ultima intesa siglata martedì a Roma fra il direttore generale per le Politiche

abitative del ministero, Marcello Arredi, l'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatela e l'assessore comunale all'Edilizia, Pasquale Belfiore.

Ma a cosa servono questi soldi? La lista è lunga: ci sono lavori del Pru, Programma di recupero urbano per Soccavo, rione Traiano, Poggioreale, rione Sant'Al-

fonso e Ponticelli (opere da concludere pari a 36 milioni); riqualificazioni urbane nella zona del campo Evangelico e del Lotto N a Napoli Est (51 milioni di finanziamento originario, 34 milioni di lavori da avviare) e 4 milioni circa

tro antico, ovvero il complesso di Santa Maria della Fede (alloggi per studenti) e miniappartamenti per anziani in via Cristallini al rione Sanità. Una storia durata oltre 16 anni sulla quale Tagliatela è drastico: «Questo accordo è stato un atto "ospedaliero". Siamo praticamente venuti in soccorso di un Comune incapace nel corso degli anni di prendersi cura della questione». L'assessore della giunta Caldoro ipotizza, nel caso in cui Palazzo San Giacomo non riesca a rispettare i nuovi termini stabiliti dall'accordo «la nomina di un commissario ad acta». Il commissario, come spiegato, potrebbe essere «un uomo del ministero il cui compito sarebbe quello di portare a termine la spesa». Dal Municipio Belfiore si dice anche d'accordo con

l'eventuale arrivo di un soggetto terzo: «Se non dovessimo riuscire a fare tutto nei tempi decisi non mi sembra una cattiva idea pur di non perdere i soldi - spiega -. La Regione si è mossa nell'ambito di una collaborazione istituzionale corretta e ampia». Poi però fornisce cifre diverse: «L'85 per cento delle opere avviate con questi 350 miliardi di vecchie lire è conclusa o appaltata, quindi non c'è il rischio di perdere quei soldi. Per il resto dovremmo parlare di singoli casi. A Soccavo il subambito 4 è fermo perché c'è il problema dell'alveo Sant'Antonio e lì i fondi regionali per il risanamento sono bloccati. Ma i casi sono tanti: a Poggioreale tanto per dirne una, siamo stati fermi un anno perché occorreva liberare un terreno vicino al cimitero, occupato da un allevamento di cavalli». Su tutta la vicenda dei fondi non spesi il capogruppo comunale del Pdl Carlo Lamura

ha annunciato di voler chiedere una seduta monotematica del Consiglio.



Gli investimenti Un'area di Ponticelli interessata al piano; in basso l'assessore regionale Tagliatela



► Regione. 2 ◀

Edilizia pubblica, nuovi interventi per 79 mln

Regione, ministero delle Infrastrutture e Comune di Napoli firmano il terzo atto integrativo all'accordo di programma per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica

ROBERTA ROMANO

Sbloccati 79 milioni di fondi ministeriali per nuove case da realizzare nelle periferie in base a un programma partito nel lontano 1994 e mai completato. Per alcuni interventi la pubblicazione dei bandi partirà subito, entro il mese di ottobre, con tempi contingentati per il completamento delle opere da realizzare entro il 2012.

"E' un tentativo in extremis - dice **Marcello Tagliatela**, assessore all'edilizia pubblica e abitativa della Regione Campania - per non perdere una cifra così consistente. Non riesco a capire i motivi di questa mancata spesa da parte dall'amministrazione comunale. Non vorrei che ora nella fretta di spendere si utilizzassero male questi fondi".

Delle risorse, all'epoca pari a 350 miliardi di lire, diventati circa 180 milioni di euro, secondo i dati forniti, restano da impiegare circa 79 milioni di euro. In particolare, dei 67 milioni di

euro stanziati per interventi di recupero e restauro su immobili di proprietà comunale, dislocati nel Centro storico e in periferia, restano da utilizzare 3,5 milioni di euro.

Per gli interventi relativi a Ponticelli sono spendibili ancora circa 35 milioni di euro a fronte dei 51,6 stanziati. Intatta ancora la somma pari a 36 milioni di euro per il recupero urbano di Soccavo, Rione Traiano e Poggioreale, mentre restano ancora 4 milioni di euro per i lavori di Via Settembrini e via Miradois. Esauriti invece, i 15,5 milioni di euro stanziati per la riqualificazione urbanistica del Rione De Gasperi.

L'accordo, inoltre, prevede come termine ultimo per la pubblicazione dei bandi di gara per gli interventi non ancora iniziati, il 31 ottobre 2010, mentre il termine per l'attuazione dei lavori è prorogato al 31 dicembre 2012. "Per ovviare - sottolinea Tagliatela - al possibile mancato rispetto dei nuovi termini, considerando i cattivi esempi dell'amministrazione comunale maturati fino ad oggi, qualora il Comune non dovesse indire i bandi, proporrò la nomina di un commissario ad acta. Il commissario - conclude - potrebbe essere un uomo del ministero delle Infrastrutture il cui compito sarebbe quello di definire le spesa in termini di qualità".

CANTIERI

A Napoli ci sono opere da avviare per un valore di 78 milioni

Edilizia popolare, c'è l'accordo di programma per i lavori

NAPOLI - Regione Campania, Comune di Napoli e ministero dei Lavori pubblici hanno siglato un atto integrativo all'accordo di programma del 1994 per la realizzazione di interventi di edilizia residenziale pubblica nel comune partenopeo. Adesso l'amministrazione comunale di Napoli entro il 31 ottobre dovrà determinare i bandi di gara, mentre il termine per l'ultimazione dei lavori è stato prorogato al 31 dicembre 2012. *"Si tratta di un tentativo per non perdere queste somme che sono nella disponibilità del comune di Napoli dal 1994"*, sottolinea l'assessore regionale all'Urbanistica **Marcello Tagliata** che poi annuncia la

richiesta di un *"commissario ad acta, messo in campo eventualmente dal ministero, se il comune non dovesse rispettare la scadenza di ottobre per la pubblicazione dei bandi"*. Il finanziamento originario era di circa 350 miliardi di lire.

Finora ci sono lavori in corso per oltre 100 milioni di euro, di cui circa 63 già completati, tutti riferibili a interventi di recupero su immobili di proprietà comunale, dislocati nel centro storico e in periferia. Ci sono quindi lavori ancora da avviare per oltre 78 milioni di euro. I programmi di recupero nei quartieri Soccavo, Rione Traiano, Poggioreale, rione S. Alfonso e Ponticelli (fondi ex art. 11 della

legge 493/93), originariamente finanziati per 36 milioni, non sono mai stati avviati. Per il campo Evangelico e Lotto N (delibera Cipe del 1993) ci sono lavori in corso per 16 milioni (da avviare restano opere per 34 milioni).

Gli interventi per via Settembrini e via Miradois, infine, sono in corso per quasi 5 milioni di euro, mentre sono da iniziare opere per 4 milioni. L'unico blocco di interventi andato a buon fine riguarda la riqualificazione urbanistica del rione De Gasperi a Ponticelli, con lavori in corso per tutti i 15 milioni previsti dal finanziamento originario. L'obiettivo è quello di intervenire perché i soldi non vadano persi.

La Regione Domani il provvedimento sarà deliberato dalla giunta. Con i fondi saranno liquidate le rate di luglio, agosto e settembre

Sanità, pronti 400 milioni per le banche

Le risorse serviranno a coprire le spettanze delle cliniche private dopo lo stop della Deutsche Bank

Gerardo Ausiello

Subito 400 milioni di euro alle banche, poi il piano di ristrutturazione del debito. Si articola in due mosse la strategia della Regione per superare la crisi del sistema sanitario campano. Ad accendere la miccia, dopo le dimissioni del subcommissario Giuseppe Zuccatelli, è stata la decisione della Deutsche Bank di sospendere le operazioni di acquisto dei crediti che i centri privati hanno nei confronti della Regione, che a sua volta si è impegnata ad onorare i debiti a rate. Una scelta che rischia di scatenare un effetto a catena coinvolgendo anche altri istituti e mandando in crisi l'intero meccanismo. Così il presidente-commissario Stefano Caldoro ed i suoi collaboratori stanno lavorando senza sosta per individuare la soluzione più adatta, come hanno spiegato ieri ai sindacati lo stesso governatore e l'ormai ex subcommissario Zuccatelli.

Lo sblocco delle risorse

Sono già pronti 400 milioni, che serviranno per pagare le rate arretrate di luglio, agosto e settembre. Lo stanziamento dei fondi avverrà tramite l'approvazione di una delibera ad hoc nella seduta di giunta di domani. L'intervento è slittato di sette giorni perché la

Il tavolo

Sarà aperto

settimana scorsa la giunta non si è riunita. Si è trattato, dunque, di un ritardo tecnico. In questo modo Pa-

il confronto con i privati per definire i pagamenti dei crediti

che hanno spinto l'ex subcommissario alla sanità a gettare la spugna è stata la mancata approvazione di un decreto che affronta proprio il problema della ristrutturazione del debito. Il provvedimento è rimasto per giorni sul tavolo del capo di gabinetto del governatore, Danilo Del Gaizo. Perché? Gli esperti della Regione sono convinti che sia necessaria una rimodulazione dell'atto che presenta, a loro avviso, alcuni punti deboli. Uno dei nodi, ad esempio, riguarda i tempi di rateizzo del debito, che Zuccatelli fissava in 12 mesi. Non mancano, però, i dubbi sulla sostenibilità del provvedimento: l'ente sta infatti affrontando una drammatica crisi di liquidità ed ha bisogno di un maggiore respiro. Si ragiona inoltre sulla necessità di una ricognizione dei crediti chiesti dai centri privati, che potrebbero essere superiori a quelli effettivamente dovuti. Sullo sfondo dello strappo, insomma, ci sono le diverse vedute sulla gestione della macchina sanitaria regionale che si sono rivelate inconciliabili.

Il piano

Il primo passo è l'apertura di un tavolo di confronto tra la Regione, i credito-

lazzo Santa Lucia punta a frenare la fuga delle banche scattata nelle scorse ore.

Il decreto

Una delle ragioni che hanno spinto l'ex subcommissario alla sanità a gettare la spugna è stata la mancata approvazione di un decreto che affronta proprio il problema della ristrutturazione del debito. Il provvedimento è rimasto per giorni sul tavolo del capo di gabinetto del governatore, Danilo Del Gaizo. Perché? Gli esperti della Regione sono convinti che sia necessaria una rimodulazione dell'atto che presenta, a loro avviso, alcuni punti deboli. Uno dei nodi, ad esempio, riguarda i tempi di rateizzo del debito, che Zuccatelli fissava in 12 mesi. Non mancano, però, i dubbi sulla sostenibilità del provvedimento: l'ente sta infatti affrontando una drammatica crisi di liquidità ed ha bisogno di un maggiore respiro. Si ragiona inoltre sulla necessità di una ricognizione dei crediti chiesti dai centri privati, che potrebbero essere superiori a quelli effettivamente dovuti. Sullo sfondo dello strappo, insomma, ci sono le diverse vedute sulla gestione della macchina sanitaria regionale che si sono rivelate inconciliabili.

ri e le banche. L'obiettivo è giungere in tempi brevi ad un accordo complessivo che consenta di sbloccare i fondi pignorati dagli stessi creditori alle Asl per 1,5 miliardi di euro (di cui un terzo congelati in via cautelare come prevede la legge). Come si potrà raggiungere questo risultato? Secondo i tecnici di Palazzo Santa Lucia ascoltando innanzitutto le proposte delle banche. Si dovrà poi tentare di allungare i tempi di pagamento delle rate fino a 36 mesi, garantendo in cambio una maggiore quota di interessi. E ancora si auspica un'iniziativa di respiro nazionale per tutte le Regioni sottoposte al piano di rientro dal deficit sanitario, che si trovano in condizioni simili alla Campania. Non è esclusa infine l'accensione di un maxi-mutuo, se la legge dovesse consentirlo. Naturalmente in questo quadro sarà cruciale lo sblocco dei circa 3 miliardi dovuti dal governo (il vertice decisivo è in programma il 13 ottobre a Roma).

Le reazioni

Secondo il consigliere regionale dell'Udc, Carmine Mocerino, «a questo punto è necessario portare avanti, con responsabilità, il percorso di rinnovamento e risanamento per completare il rilancio della sanità». I dirigenti dell'Anao Franco Verde e Bruno Zuccarelli chiedono invece al senatore Raffaele Calabrò di assumere l'incarico di subcommissario: «È la persona giusta».



Asl e ospedali, conti in rosso deficit oltre il tetto del miliardo

Le cifre

Confermata la sofferenza dei bilanci Pascale e Santobono eccezioni virtuose: la gestione si chiude con netti ricavi

Paolo Mainiero

È di poco più di un miliardo il deficit 2009 di Asl e aziende ospedaliere. È la perdita certificata da Kpmg, l'advisor del ministero della Salute. Per l'esattezza, il passivo è di un miliardo e 85 milioni. Un deficit che la Regione spera di poter parzialmente colmare attraverso lo sblocco dei fondi che le spettano. Decisivo sarà il tavolo tecnico interministeriale del prossimo 13 ottobre sul quale Caldoro metterà il Piano ospedaliero (previsto un risparmio di 260 milioni in tre anni) e la manovra sui ticket (previsto un gettito di circa 200 milioni). La Regione avanza dallo Stato circa 3 miliardi tra fondi Fas e fondi ordinari e martedì spera di portare a casa almeno 500 milioni.

I conti delle Asl

L'azienda con i conti più in rosso è la Asl Napoli 1 che ha chiuso il 2009 con una perdita di 400 milioni e 886mila euro. Un deficit sostanzioso, eppure in calo rispetto al 2008 quando fu certificata una perdita di 432 milioni e 237mila euro. Nel 2009, dunque, c'è stato un contenimento della spesa pari a 31 milioni. Fortemente in rosso anche la Asl Salerno che ha fatto registrare un meno 248 milioni e 232mila euro. Non è un caso che la Napoli 1 e Salerno siano le Asl che subiscono i colpi dei pignoramenti (un miliardo per la sola azienda napoletana) e dei decreti ingiuntivi. La Asl Napoli 2 Nord ha chiuso il bilancio 2009 con una perdita di 84 milioni, più corposa quella della Asl Napoli 3 Sud: meno 107 milioni e 829mila euro. In rosso anche la Asl Caserta con una perdita di circa 73 milioni e la Asl Benevento con un deficit di 35 milioni e 972mila euro. L'unica azienda che ha chiu-

so in attivo il bilancio 2009 è la Asl Avellino che ha fatto registrare un utile di 497mila euro.

Le aziende ospedaliere

Il quadro non è dei migliori perché quasi tutte le aziende hanno chiuso il bilancio 2009 in deficit. La perdita più forte (78 milioni) l'ha fatta registrare il Cardarelli. In rosso anche il Monaldi (meno 8 milioni) e il Cutugno (meno 5 milioni) mentre sono in attivo il Santobono (più 5

milioni) e il Pascale (più sei milioni e 830mila euro). Tra le aziende ospedaliere vanno bene il Rummo di Benevento che ha chiuso con un utile di 9 milioni e il Moscati di Avellino che ha registrato un attivo di 17 milioni. Male i due policlinici: quello della Sun ha chiuso con un meno 26 milioni, quello della Federico II con un meno 41 milioni.

Il bilancio della Napoli 1

Come detto, i problemi maggiori li vive la Asl Napoli 1 tant'è che il collegio sindacale ha espresso sul bilancio 2009 il parere «non favorevole». I costi dell'azienda sono elevatissimi: per il solo personale sanitario nel 2009 si è speso 504 milioni. Alla voce «dipendenti» si aggiungono 77 milioni per il personale tecnico, 48 milioni per il personale amministrativo e 2 milioni per il personale professionale. Ma la voce più forte riguarda l'acquisto di servizi per i quali la Asl ha speso oltre un miliardo e 56 milioni. Di cui ben 823 milioni (il 41 per cento sul totale dei costi) per l'acquisto di prestazioni sanitarie dai privati: le più corpose riguardano la spesa farmaceutica (quasi 300 milioni), l'assistenza specialistica ambulatoriale (119 milioni), l'assistenza ospedaliera (164 milioni). Per l'acquisto di beni (sanitari e non sanitari) la Asl ha speso 173 milioni. Scendendo in qualche dettaglio, la Napoli 1 ha speso 18 milioni in spese legali; 21 milioni per la manutenzione e la riparazione (di cui 9 per le attrezzature sanitarie); 33 milioni per la pulizia; 15 milioni per la mensa; 9 milioni per la lavanderia; 3 milioni per consulenze non sanitarie; 2 milioni e 800mila per le utenze telefoniche; un milione e 771mila per lo smaltimento dei rifiuti.

Sanità Riunione a Santa Lucia: Fiore: chiedo a Tremonti di sbloccare le risorse

Ticket, pressing su Caldoro di sindacati e Confindustria

Lucci (Cisl): «Rivedrà i criteri degli aumenti»

Protagonisti



Michele Gravano,
segretario Cgil Campania



Lina Lucci,
segretaria Cisl Campania



Anna Rea,
segretaria Uil Campania



Giorgio Fiore,
presidente di Confindustria

NAPOLI — Una lunga riunione per capire cosa si dovrà fare in futuro, ma anche su cosa si è fatto fino ad oggi e, soprattutto, modificare i metodi di realizzazione. A Palazzo Santa Lucia ieri c'erano tutti: i sindacati di Cgil (Michele Gravano), Cisl (Lina Lucci) e Uil (Anna Rea); anche Confindustria (Giorgio Fiore). Dall'altra parte del tavolo il governatore campano Stefano Caldoro. Nel mezzo «i provvedimenti, soprattutto in materia di sanità, finora che non lasciano spazio alla scelta su decisioni che impattano fortemente sulla vita delle persone». Ma andiamo con ordine. Si è cominciato con la contestazione del metodo «unilaterale e reiterato» che la Regione ha utilizzato per procedere con gli interventi. Pietra dello scandalo è stato l'innalzamento dei ticket per pronto soccorso e ricette. «Il presidente Caldoro — annuncia Lina Lucci — è pronto a rivedere i criteri che hanno portato all'aumento dei ticket farmaceutici e diagnostici

e dell'aliquota dei "codici bianchi". Nell'immediato le forze sociali ed economiche presenteranno un documento al presidente nel quale chiedono di farsi carico di coordinare un tavolo tecnico che coinvolga sindacati, parti sociali e presidenti delle regioni interessate dal piano di rientro per avviare azioni comuni per la fuoriuscita dall'indebitamento e dare così risposte a lavoratori e imprese. Su questo fronte ha battuto il leader di Confindustria Campania Giorgio Fiore. «Il governatore — ha commentato — insieme ai presidenti di Lazio, Calabria e Puglia, dovrebbe farsi interprete presso il ministro Tremonti di una cosa ben precisa: deve chiedergli o di sbloccare le risorse per rimettere in moto l'economia; oppure concedere la possibilità di uno sfioramento dei conti».

La riunione ha anche discusso di stabilizzazione dei precari, tanto che è stato previsto un tavolo per lunedì prossimo (ore 16), chiamato a preparare

un documento comune per difendere le motivazioni originarie che avevano portato la Giunta allemanazione del provvedimento per la stabilizzazione e alla salvaguardia dei posti di lavoro. Infine, per quanto riguarda il riordino della rete ospedaliera si è chiesto di «chiarire cosa succederà in quei territori nei quali saranno cancellati strutture sanitarie. Sarebbe giusto — hanno detto i sindacati — che in sostituzione si aprissero distretti sanitari in maniera tale da poter offrire risposte di assistenza ai cittadini».

Patrizio Mannu

L'intervista

Parla Mario Santangelo: il subcommissario Zuccatelli ha fallito

“Quel piano è da bocciare così il deficit è cresciuto”

L'ex assessore: ingiusto aumentare i ticket

GIUSEPPE DEL BELLO

«Il buco della sanità è ancora lì, intatto. Anzi, è aumentato. E non cambierà, almeno finché non si deciderà una riforma strutturale che risponda alle esigenze dei cittadini e sia compatibile con le risorse». L'ex assessore Mario Santangelo è scettico sull'operato della nuova giunta.

Riforma strutturale dice lei, sembra l'uovo di Colombo, ma anche voi ci avete provato senza esito...

«Ma è l'uovo di Colombo, soltanto che noi non abbiamo avuto la possibilità di schiacciarlo sul tavolino. Dopo soli tre mesi dalla mia nomina è intervenuto il commissariamento, nonostante un progetto che, se realizzato, avrebbe ridotto il deficit, nel 2009 di 200 milioni e nel 2010 di 400».

Il commissariamento, però, è toccato anche ad altre Regioni.

«Ma in Campania è stato un atto meramente politico condizionato soprattutto dalle elezioni».

In che senso?

«Noi avevamo previsto il trasferimento sul territorio delle attività oggi impropriamente svolte dagli ospedali, la trasformazione degli ospedali inutili e la ridefinizione del rapporto pubblico-

privato. Ma non ci hanno consentito di realizzare il progetto».

Troppo poco tempo?

«Più che i soli tre mesi necessari a stendere il piano, ha inciso la decisione, preconstituita, del governo centrale di mettere la sanità campana sotto tutela nel tentativo di deviare a destra quel clientelismo elettorale che ha avuto parte rilevante nelle disgrazie del centrosinistra».

Come interpreta le dimissioni del subcommissario?

«Se debbo essere sincero, credo che siano legate a un evidente fallimento dell'azione commissariale. Il debito nel 2009 non solo non è diminuito ma si è accresciuto e temo che aumenterà anche quest'anno. Ma lasciare in questo momento è stato un errore, anche se non condivido tutte le azioni intraprese».

Quindi Zuccatelli, da tutti ritenuto un super-esperto, secondo lei non è stato all'altezza della situazione?

«Non metto in discussione meriti e professionalità, ma reputo che le sue scelte programmatiche non siano riuscite a conciliare la soluzione del disavanzo con un'assistenza corretta».

Per esempio?

«Il piano ospedaliero, appro-

vato dal tavolo romano, prevede una riduzione dei posti letto scollegata dalla chiusura dei presidi ospedalieri pubblici e privati inefficienti. Trasformare soltanto nove ospedali, e per giunta tutti pubblici, senza avere attrezzato il territorio, suscita sacrosante e pericolose reazioni da parte delle popolazioni. Insomma, la chiusura di un ospedale non può tradursi in una privazione dell'assistenza».

Errore di impostazione?

«Secondo me sì. E non penso sia solo questo. Per esempio non è stato affrontato con decisione il privato: oltre 1200 laboratori, 70 cliniche e una miriade di centri di radiologia non sono compatibili con il nostro sistema. È indispensabile selezionare le strutture, ri-

conoscendo quelle efficienti e considerarle totalmente integrate del sistema sanitario».

Vuol dire che non sono stati

tagliati rami secchi solo perché appartenenti al privato?

«Non so se questo comportamento è la conseguenza della filosofia di un governo di centro-destra, ma è certo che permangono intatte in alcuni settori della sanità privata quelle condizioni che sono tra le cause del disavanzo».

Zuccatelli non avrebbe centrato la giusta programmazione?

«Ho interloquito con lui per sei mesi: è un professionista intelligente e preparato, ma la sua formazione mi sembra più di tipo gestionale. Di temperamento vivace, ha considerato il suo ruolo onnipotente, dimenticando che, in base al titolo quinto della Costituzione, la programmazione della sanità attiene alle prerogative del Consiglio regionale, tanto che dubito della legittimità del piano elaborato dal commissario».

I ticket della Campania sono i più alti d'Italia...

«È ingiusto che li abbiano aumentati. Non si può pretendere che il comune cittadino riconosca da solo la gravità della sua malattia ed è ovvio che in assenza di alternative il ricorso all'ospedale diventi una scelta obbligata».

E cosa pensa delle banche che non concedono più crediti?

«È la testimonianza del fallimento di una politica che finora si è trincerata dietro le cosiddette "macerie" lasciate dalla precedente amministrazione. L'alibi non regge più. Ed è la mancanza di una programmazione corretta il vero pericolo per il futuro della nostra sanità. Continuare a navigare a vista fa correre il rischio di affondare definitivamente».

“Noi potevamo farcela ma il governo di centrodestra ci ha messo sotto tutela”

MALASANITÀ

Lo scandaloso caso della Campania

Nella sua foga di ripianare a tutti i costi il bilancio della sanità pubblica campana, dopo i disastri di Bassolino, il neo eletto presidente Caldoro, del Pdl, ha emesso alla chetichella i decreti 51 e 53 del 27/9/2010 relativi alle esenzioni ticket. Il disastro più evidente che ne è scaturito è l'aver privato gente con malattie croniche dall'esenzione. Non tanto per l'integrazione di somme sui medicinali, sopportabili, ma soprattutto per quella sulle analisi, costose, che, per alcune patologie, devono essere effettuate ogni sei mesi vita natural durante. Stranamente la categoria degli extracomunitari non è stata toccata dai decreti, segno evidente che le esigenze degli italiani vengono dopo quelle degli altri.

Michele Maietti
e.mail

Sanità Sul caso interviene anche la commissione parlamentare d'inchiesta: necessario fare chiarezza

Fatebenefratelli, cinque avvisi

Donna morta dopo il parto, altri due medici nel mirino

NAPOLI - Sono cinque, ma il loro numero potrebbe aumentare nei prossimi giorni, gli indagati per la morte di Maria Beatrice Bottiglieri, avvenuta lo scorso marzo al Fatebenefratelli dopo che la donna aveva dato alla luce il terzo figlio. Gli avvisi per omicidio colposo sono stati notificati per il momento ai medici che ebbero in cura la paziente durante il cesareo e nelle ore successive, quando era in atto l'emorragia non diagnosticata che la uccise. Il pm Giovanni Corona, però, sta valutando l'eventuale ipotesi di omissione in atti d'ufficio per i due medici legali che, su richiesta dello stesso ospedale, compirono l'approfondimento diagnostico sulla salma (un'autopsia a tutti gli effetti, anche se non disposta dall'autorità giudiziaria). I due, infatti, pur avendo compreso le cause della morte, non informarono la magistratura. Sulla vicenda, raccontata ieri dal Corriere del Mezzogiorno, è intervenuto Leoluca Orlando, presidente della commissione d'inchiesta della Camera sugli errori in campo sanitario. «Arrivare ad una verità che chiarisca eventuali responsabilità personali o disfunzioni organizzative - ha affermato Orlando - è un passo necessario per rafforzare e in alcuni casi restituire ai cittadini la fiducia nella sanità pubblica. Dopo aver ribadito l'alta professionalità offerta dal personale medico sanitario italiano - ha aggiunto Orlando - è ferma intenzione della commissione di approfondire quanto appreso dalla stampa. Per questo abbiamo scritto al presidente della Regione Campania con deleghe alla sanità, Stefano Caldoro, per chiedere una relazione dettagliata su quanto accaduto. Una volta acquisite queste valutazioni procederemo poi, come d'abitudine in simili circostanze, ad effettuare tutti gli accertamenti di competenza». L'intervento di Leoluca Orlando è stato accolto con interesse dal marito di Maria Beatrice, Pasquale Langella,

che, assistito dall'avvocato Franco Verde, sta portando avanti la battaglia perché i punti ancora oscuri in questa tragedia siano chiariti. A Langella, in particolare, subito dopo la morte era stato detto che con ogni probabilità la causa era un'embolia polmonare. Secondo la sua denuncia, la moglie dopo il cesareo rimase ben cinque ore in sala operatoria; successivamente tornò in camera in preda a dolori lancinanti, con difficoltà di respirazione e vomito. Nessuno però si accorse dell'emorragia interna che la stava uccidendo.

Titti Beneduce



L'ospedale Fatebenefratelli

TORRE DEL GRECO CHIESTO UN INCONTRO CON DE MARTINO ED IL GOVERNATORE. CINQUE SINDACI PRONTI A DIMETTERSI IN CASO DI FALLIMENTO

Maresca, appello al Prefetto

di Elisa Scarfogliero

TORRE DEL GRECO. Moderatamente soddisfatti. Questo l'umore dei cittadini all'indomani dell'assemblea intercomunale, tenutasi martedì sera presso il multisala "Corallo" per discutere delle strategie da mettere in campo per contrastare l'azione di ridimensionamento funzionale dell'ospedale Maresca, previsto dal piano sanitario regionale.

Al settimo giorno di occupazione del reparto di Ginecologia e Ostetricia della direzione sanitaria del nosocomio torrese, ieri mattina, in via Montedoro, l'argomento principale era ovviamente la riunione promossa dai sindaci e dai presidenti dei consigli comunali di Torre del Greco, Ercolano, Portici e San Giorgio a Cremano.

Il principale risultato scaturito dal summit di martedì sera, è stato l'impegno degli amministratori locali, di chiedere l'intervento del Prefetto, per ottenere un incontro urgente con il Governatore della Campania Stefano Caldoro, l'unico, a questo punto, che possa in qualche modo cercare di intervenire sul piano sanitario e provare a modificarlo.

«In merito alla problematica relativa all'ospedale Maresca - fa sapere in un comunicato stampa il sindaco di Torre del Greco, **Ciro Borriello** - insieme ai miei colleghi sindaci, abbiamo ritenuto doveroso chiedere al Prefetto un incontro urgente per rappresentare le notevoli tensioni di ordine pubblico che si stanno creando in città da diversi giorni. All'incontro confidiamo nella presenza anche del Presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro** per evidenziare che, pur nell'assoluto rispetto del piano di spesa previsto, siamo certi che ci siano ancora le condizioni concrete per rivedere una migliore, più giusta ed equa fruizione del nosocomio torrese. Una struttura - prosegue il primo cittadino torrese - che soddisfa e fa fronte quotidianamente ad un'altissima utenza, circa trecentomila abitanti, non solo di Torre del Greco, ma anche di Ercolano, Portici, San Giorgio a Cremano ed di altri comuni vicini. Un'ospedale che gode di ottima accessibilità, viabilità e posizione strategica, in quanto vicinissima all'autostrada Napoli-Salerno e ben collegato con i suddetti Comuni. Auspichiamo vivamente -conclude fiducioso **Borriello**- che ci sia la dovuta attenzione per rasserenare ed assicurare i cittadini sul destino del proprio ospedale, unico riferimento territoriale per ogni emergenza sanitaria».

Intanto, il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, **Pino Capasso**, presente all'assemblea intercomunale di martedì per mostrare solidarietà ai suoi colleghi e ai cittadini impegnati nella battaglia per salvare il Maresca, ha avanzato una proposta provocatoria.

In caso di mancato riscontro a questa ennesima richiesta di aprire un tavolo di trattative con i vertici regionali, i cinque sindaci in questione, si dimetteranno dalle loro cariche istituzionali e consegneranno le fasce tricolori.

«Adesso -spiega **Gabriele Toralbo**, uno dei rappresentanti del comitato Pro Maresca- non servono più soltanto parole; abbiamo bisogno di proposte concrete. Il sindaco **Borriello** deve far valere la sua posizione e portare avanti le nostre richieste e perplessità su un piano la cui applicazione non ci sembra per niente coerente e razionale».

I manifestanti che non mollano e si mostrano ancora fiduciosi per il futuro del nosocomio torrese attendono le prime risposte in questo senso entro 48 ore. Due giorni di tempo per capire quali saranno le sorti future dell'ospedale Maresca.

Per questo, il previsto incontro di questa mattina alla rotonda del casello autostradale, al cui avrebbe dovuto partecipare anche **Borriello**, è stato rimandato a data da destinarsi.

L'emergenza ambientale

Caos Acerra

«L'inceneritore è fuori norma»

**Dossier dei tecnici della Provincia: gravi anomalie
Il gestore ribatte: monitoraggio continuo, tutto ok****Daniela De Crescenzo**

«L'impianto non è conforme a quanto previsto dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia)»: lo scrive la direzione tutela del territorio della Provincia di Napoli nella relazione del 28 luglio sul sopralluogo effettuato al termovalorizzatore di Acerra. Un documento di sei pagine che analizza punto per punto tutto quello che accade nell'impianto e che si conclude con una serie di rilievi e che sarà il piatto forte del dossier che domani il consigliere Tommaso Sodano (autore anche di un libro sui rifiuti, «La Peste») consegnerà ai procuratori Federico Bisceglie e Maurizio De Marco per ribadire la sua richiesta di sequestro dell'impianto già avanzata un anno fa al momento dell'apertura dell'impianto. Secondo il consigliere non sarebbero rispettate le 27 prescrizioni del ministero dell'ambiente.

Diversi i punti critici evidenziati dai tecnici della Provincia che scrivono tra l'altro: «Dalla disamina delle scritture ambientali acquisite sia il 15 aprile 2010 sia durante il presente sopralluogo, è emerso che il rifiuto Cer 190115 (ceneri di caldaia contenenti sostanze pericolose) non risulta mai smaltito». La Partenope ambiente che gestisce il termovalorizzatore dovrebbe provvedere all'inertizzazione dei materiali. Procedimento che secondo i tecnici della Provincia non viene effettuato: le ceneri verrebbero mischiate ai residui di filtrazione dei fumi e avviate a smaltimento «senza alcuna pre-

ventiva certificazione di analisi condotta sul rifiuto al fine della sua effettiva classificazione».

E ancora si sottolinea che i fanghi provenienti dall'impianto di trattamento delle acque reflue vengono smaltite presso l'impianto della Progest spa di Gricignano con l'intermediazione della Vela Servizi srl di Maddaloni. Una procedura che non convince gli esperti della Provincia. Questi sottolineano l'opportunità di evitare passaggi intermedi. Bisogna poi notare che la Progest di Gricignano è stata coinvolta nel luglio dello scorso anno, quasi contemporaneamente al sopralluogo della Provincia, in un'indagine giudiziaria che portò al sequestro dello stabilimento.

Nelle conclusioni gli esperti sottolineano che l'impianto non è conforme all'Aia anche per molti altri motivi. L'autorizzazione prevede infatti una serie di feedback di sicurezza che risultano assenti: un secondo sistema di monitoraggio delle emissioni, un sistema per il controllo in continuo del mercurio e uno per il prelievo in continuo dei microinquinanti organici. Inoltre i tecnici scrivono: «Non risultano inoltre effettuati buona parte degli altri interventi strutturali riportati nell'Aia». E in effetti la Partenope Ambiente nell'incontro del 15 settembre all'osservatorio ambientale ha spiegato: «Per il 30/11/2010 dovrebbe essere avviata e posta sotto test la duplicazione del sistema di monitoraggio fumi al camino (Sme), il sistema di monitoraggio in continuo del mercurio al camino di ogni linea, il sistema di prelievo in continuo dei microinquinanti organici al camino di ogni linea. In data 30/07/2010 è stato effettuato l'ordinativo del portale

di rilevamento della radioattività e per fine novembre dovrebbe essere completata la relativa installazione». Ma la stessa impresa ieri in una nota ha precisato: «le emissioni dell'impianto sono rigorosamente monitorate secondo le procedure previste dalla legge e dalle prescrizioni autorizzative e vengono sistematicamente trasmesse agli enti di controllo con le modalità stabilite».

Non basta. Secondo i tecnici della Provincia ci sarebbero altre procedure non conformi all'autorizzazione: il mancato recupero dei materiali ferrosi, l'assenza di trattamento di inertizzazione del polverino, la carenza nel deposito dei rifiuti pericolosi. Un quadro tutt'altro che rassicurante specialmente se collegato con la deposizione del procuratore di Nola Paolo Mancuso alla commissione Ecomafie. Il magistrato ha infatti spiegato che sul termovalorizzatore sono in corso due inchieste. Quella della Procura di Napoli mira

a chiarire gli aspetti amministrativi, e quella di Nola gli eventuali danni ambientali. E infatti il sindaco di Acerra, Tommaso Esposito, ha scritto ieri all'Arpac e agli assessori all'ambiente di Regione e Provincia per chiedere la diffusione dei dati in loro possesso «al fine di assumere ogni decisione atta a tutelare la salute pubblica».



I dubbi dei comitati: il premier dica no alla discarica

«Non vogliamo soldi ma una bonifica del parco Vesuvio». Sindaci divisi, i cittadini tornano in corteo

TERZIGNO. Le dichiarazioni di Berlusconi arrivano dalle parti del Parco Vesuvio proprio mentre i comitati stanno organizzando l'ennesima assemblea in piazza Pace, a Boscoreale. Franco Matrone, uno dei promotori, è caustico: «Non capiamo di cosa parli il premier. Se si riferisce ai fondi per la compensazione, ha sbagliato strada: a noi interessa che non si faccia la discarica».

Il presidente del Consiglio ha spiegato di aspettare «il via libera da Tremonti sui fondi necessari per affrontare il problema, poi mi recherò in Campania per incontrare il primo cittadino di Terzigno e gli altri sindaci per riportare alla tranquillità una popolazione in grande sofferenza. Con il ministro dell'Economia dobbiamo solo decidere il quantum». Parole che poco piacciono ai cittadini e fanno scatenare i politici del centrosinistra. Il commissario regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, lancia l'allarme: «In questo modo si alza il livello della tensione. Le cose si fanno, non si annunciano. Se dovessero verificarsi altri scontri sarà tutta colpa di dichiarazioni come queste». E Francesco Paolo Oreste, consigliere comunale del Pd a Boscoreale, aggiunge: «Sembra quasi che il problema sia quello dei fondi per il ristoro economico ai Comuni o quello di attivare gli inibitori della puzza. Se Berlusconi lo pensa davvero, non ha capito che qui c'è un territorio che soffre. Non abbiamo bisogno dei soldi, ma di un'azione di bonifica reale e della garanzia che non venga aperta la seconda discarica».

Il sindaco di Boscoreale, Genaro Langella, ci va cauto: «Intanto, mi fa piacere che il presidente del Consiglio si sia reso conto dei disagi che vivono le nostre popolazioni. Se ciò è avvenuto, è stato grazie alle proteste dei cittadini, all'azione del Comune di Boscoreale e all'interessamento del sindaco di Terzigno». Quanto al giudizio sulle parole del premier, Langella spiega: «Aspettiamo Berlusconi qui, ma soprattutto aspettiamo di sapere se recepirà le nostre istanze. Noi ci stiamo battendo per la bonifica della Sari e per scongiurare l'apertura di cava Vitiello, tutto il resto non ci interessa». Neppure un eventuale arrivo di soldi? «No. Ho già detto che non voglio un euro. Se dovessero arrivare li manderò indietro, la nostra battaglia non punta a fare arrivare denaro nelle casse del Comune ma a far chiudere le discariche».

L'altro sindaco del Pd, Domenico Auricchio di Terzigno, è invece decisamente soddisfatto: «Berlusconi ha confermato quello che mi aveva promesso: verrà a Terzigno e ci aiuterà a risolvere il problema». E su cava Vi-

tiello si spinge anche a fare un'ipotesi molto ottimistica: «Non aprirà. C'è ragione di credere che la seconda discarica non si farà. Ora dobbiamo concentrarci sulla bonifica della prima». Ma la gente del posto non demorde e continua a manifestare. Ieri sera, dopo l'assemblea in piazza Pace, c'è stato un nuovo corteo verso la rotonda di via Panoramica, teatro degli scontri con le forze dell'ordine nei giorni passati. Venerdì un gruppo di cittadini vuole bruciare le schede elettorali e stamattina alle 10 la commissione regionale sulle ecomafie, presieduta da Antonio Amato, effettuerà un sopralluogo sull'impianto.

f. gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riconosciuto il danno d'immagine: 50mila euro al Comune. E' la prima volta **I camorristi risarciscono Napoli**

Nove condanne al boss Di Biasi e agli affiliati del clan dei Quartieri Spagnoli

di Mario Fabbroni

Cinquantamila euro come provvisionale, da pagare (attraverso il Comune di Napoli) praticamente a tutti i partenopei onesti. E' una sentenza davvero singolare quella emessa dalla III sezione del Tribunale contro il clan camorristico dei Di Biasi, attivo nella zona dei Quartieri Spagnoli. Già, perchè i giudici hanno valutato un danno molto particolare: quello causato dai condannati (nove) all'immagine dell'intera città attraverso la loro attività delinquenziale. Come dire che la camorra (e quel che ne consegue in termini di diffusione su giornali e tv di un'immagine criminale che finisce per attanagliare l'intera Napoli) provoca danni non solo morali ma soprattutto materiali alle istituzioni deputate invece a promuovere gli aspetti positivi di una collettività. In attesa di sapere come verranno spesi i 50mila euro che i condannati dovranno pagare al Comune, sarebbe positivo instaurare la prassi di costituir-

si parte civile in buona parte dei processi dove la camorra ha ottenuto una particolare eco sulla stampa italiana e straniera. Certo, in questo periodo sembra che i danni più devastanti vengano dai rifiuti accumulati nelle strade. Ma il buon esempio - offerto da questo caso - non va lasciato solo.

Nel merito, i giudici hanno accolto le richieste del pm Sergio Amato, infliggendo 26 anni e otto mesi di reclusione al boss Mario Di Biasi e 12 anni al nipote Francesco; assolto invece dall'accusa di associazione camorristica il pentito Vincenzo D'Orlando.

Il sindaco Rosa Iervolino mentre depone in tribunale



Dal 2012 più Irpef alle Regioni, sì al fondo di solidarietà per il Mezzogiorno

La bozza

Scatterà l'Iva territoriale calcolata in base ai consumi Irap: c'è l'ipotesi azzeramento

Luca Cifoni

Concentrando in un unico decreto i due testi attuativi precedentemente previsti, il governo esamina oggi in un colpo solo le regole sul fisco regionale e provinciale e sui costi standard della sanità, cioè in buona sostanza il «nucleo duro» del federalismo fiscale. Un passo importante che da una parte risponde all'esigenza di stringere i tempi, dall'altra rinvia a successivi aggiustamenti la definizione dei dettagli necessari per l'effettivo funzionamento del nuovo meccanismo. L'accelerazione comporta un prezzo politico soprattutto nei rapporti con le Regioni.

Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza Regioni si è detto sorpreso della scelta: «Il federalismo - ha fatto notare - è una cosa seria che non possiamo realizzare con le forzature». Critico anche il governatore Formigoni: «Sui costi standard non è avvenuto alcun confronto e questo costituisce sicuramente una difficoltà».

Di fatto le novità dovrebbero entrare in vigore gradualmente a partire dal 2012, e andare poi a regime dal 2014. Nell'assetto disegnato dal decreto le Regioni avranno come fonti di finanziamento delle proprie spese l'addizionale all'Irpef, la compartecipazione all'Iva, l'Irap, più altre entrate proprie e nel caso di quelle meno «ricche» quote dell'apposito fondo perequativo.

L'Irap potrà essere ridotta dalle Regioni, fino all'eventuale azzeramento; quanto all'Iva, l'attuale livello di compartecipazione del 44,7 per cento dovrebbe scendere in direzione del 25; inoltre la distribuzione del gettito tra i vari territori dovrebbe avvenire sulla base del luogo in cui è stata prelevata l'imposta, quindi dei consumi.

L'addizionale Irpef avrà una particolare rilevanza, andando anche a sostituire l'attuale compartecipazione regionale alla stessa imposta. Di fatto sarà composta di due parti: la prima destinata a rimpiazzare gli attuali trasferimenti statali, la cui aliquota sarà stabilita dal governo riducendo in maniera corrispondente le aliquote che attualmente vanno allo Stato, con l'obiettivo di lasciare inalterato il prelievo complessivo; la seconda effettivamente in mano alle Regioni con un'aliquota minima dello 0,9 per cento (quella attuale) che potrà esse-

re elevata secondo tetti crescenti: fino ad un massimo dell'1,4 da qui al 2013 (è il tetto oggi in vigore), fino al 2 per cento dal 2014 e fino al 3 dal 2015.

Ci sono alcune clausole a tutela dei contribuenti: le Regioni che hanno ridotto l'Irap non potranno aumentare l'addizionale Irpef oltre l'1,4 (in questo modo si evita che vengano scaricati sui cittadini gli sgravi per le aziende); inoltre gli incrementi al di là di questo tetto non dovranno comportare un aggravio per lavoratori dipendenti e pensionati con reddito medio-basso (fino ai primi due scaglioni di reddito). La solidarietà tra «ricchi» e «poveri» passerà attraverso un fondo di perequazione a cui contribuiranno le Regioni in cui il gettito per abitante dell'addizionale Irpef supera la media nazionale; è previsto un fondo perequativo anche per regolare i rapporti tra Regioni da una parte, Comuni e Province dall'altra. Sui costi standard della sanità, che saranno calcolati pro capite per tre grandi macro-aree (51% assistenza distrettuale, 44% assistenza ospedaliera, 5% assistenza collettiva in ambiente di vita o di lavoro), è confermata la scelta di prendere come benchmark, cioè come riferimento, tre Regioni tra le cinque con i conti migliori e livelli di assistenza adeguati.

Il dossier

Via l'Irap, addizionali Irpef più alte così il federalismo rivoluziona le tasse

Fondo di solidarietà tra le Regioni. Errani e Formigoni: la fretta fa danni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Costi standard per le prestazioni sanitarie, ampia autonomia fiscale alle Regioni che potranno arrivare ad azzerare l'Irap (l'imposta sulle attività produttive che oggi pesa il 3,95 per cento) ma avranno anche in mano la possibilità di aumentare le micidiali addizionali Irpef con una scalettatura che va dallo 0,5 per cento nel 2013 al 2,1 nel 2015 (comunque meno del testato entrato nei giorni scorsi che fissava il tetto massimo al 3 per cento). Tra le altre novità: un parte dell'accisa sulla benzina che passa alle Province e un fondo di solidarietà tra Regioni povere e ricche, finanziato con l'Iva, che garantirà trasporti e assistenza.

La «grandissima riforma a bassa tensione» annunciata ieri da Tremonti segna una decisa accelerazione del federalismo fiscale che potrebbe arrivare al traguardo entro marzo 2011. Oggi il consiglio dei ministri varerà un solo provvedimento che comprende fisco regionale, costi sanitari standard e federalismo provinciale. L'accordo con le Regioni prevedeva il varo di tre decreti separati e l'improvviso colpo di gas ha provocato la protesta del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, esponente del Pd: «La corsa contro il tempo può provocare danni, il federalismo che vogliamo è una cosa seria che non possiamo realizzare attraverso forzature». Critico anche Roberto Formigoni, governatore della Lombardia ed esponente del Pd: «Su i costi standard non c'è stato nessun confronto e questo crea certamente una difficoltà».

Il provvedimento è già frutto di limature e ritocchi rispetto alle precedenti versioni più radicali di impronta leghista. I fabbisogni standard (cioè i tetti di spesa per le prestazioni sanitarie) non saranno più desunti dalla media della spesa delle tre regioni con bilancio sanitario in pareggio. Il meto-

do sarà più morbido: si dovranno valutare anche «qualità» (ad esempio la soddisfazione dei cittadini), «l'efficienza» (il costo medio dei ricoveri) e l'appropriatezza (ovvero l'efficacia delle cure, dimostrata, ad esempio, dalla scarsa presenza di ripetuti ricoveri dello stesso paziente). Inoltre a far meditare saranno tre regioni scelte «politicamente» tra le cinque migliori: si parla di Lombardia, Toscana, Marche, Veneto ed Emilia Romagna, ma non è escluso che entri una regione del Sud come la Basilicata.

Anche sul fisco regionale sono da registrare un paio di marce indietro: la più importante è la rinuncia ad indicare la quota di partecipazione Irpef che sarà devoluta alle Regioni. Oggi la fonte di finanziamento principale delle Regioni è il 44,7 per cento dell'Iva, ci si aspettava (anche in base alle richieste di Bossi) che scendesse al 25 e venisse compensata con un più ampio gettito Irpef. Il testo invece rimanda a successive decisioni.

Si riduce anche la temibile addizionale Irpef del 3 per cento che lo Stato avrebbe consegnato subito alle Regioni: i governatori potranno mettere mano a questi aggravati solo in modo graduale con un tetto dello 0,5 nel 2013, dell'1,1 per cento nel 2014 e del 2,1 nel 2015. Attenzione, però, per evitare squilibri è prevista una norma per cui chi aumenta l'Irap più dello 0,5 per cento non può ridurre l'Irap, né tantomeno azzerarla. Nessun governatore potrà ingraziarsi imprenditori e professionisti a scapito del lavoro dipendente. Dagli aumenti delle addizionali saranno esentati i primi due scaglioni di reddito, i più bassi.

Il cammino del federalismo è tuttavia appeso ai difficili equilibri parlamentari. Nella commissione bicamerale per il federalismo fiscale, dove devono passare tutti i decreti, il finiano Mario Baldassarri è determinante (sui 15 componenti di maggioranza è

l'unico di Fli e l'opposizione conta su 15 membri). Ieri Baldassarri ha rilasciato una polemica intervista al *Mattino* denunciando la confusione e la poca omogeneità dei bilanci comunali e chiedendo di fatto tempi più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rinvio sulla "fetta" di Irpef che l'Erario cederà. Niente maggiorazioni sui redditi bassi
Sanità, più morbidi del previsto i criteri per calcolare il fabbisogno standard**

Le novità/1



FABBISOGNI STANDARD

Per stimare i cosiddetti "costi standard" della sanità si farà la media delle tre Regioni migliori, a loro volta scelte tra le cinque con i bilanci più virtuosi. Ma peseranno anche qualità e appropriatezza delle cure



ENTRA LA BASILICATA

In base alle proiezioni dei tecnici le Regioni "benchmark" dovrebbero essere al momento Lombardia, Toscana, Marche, Emilia Romagna e Veneto. Ma si apre una possibilità per la Basilicata

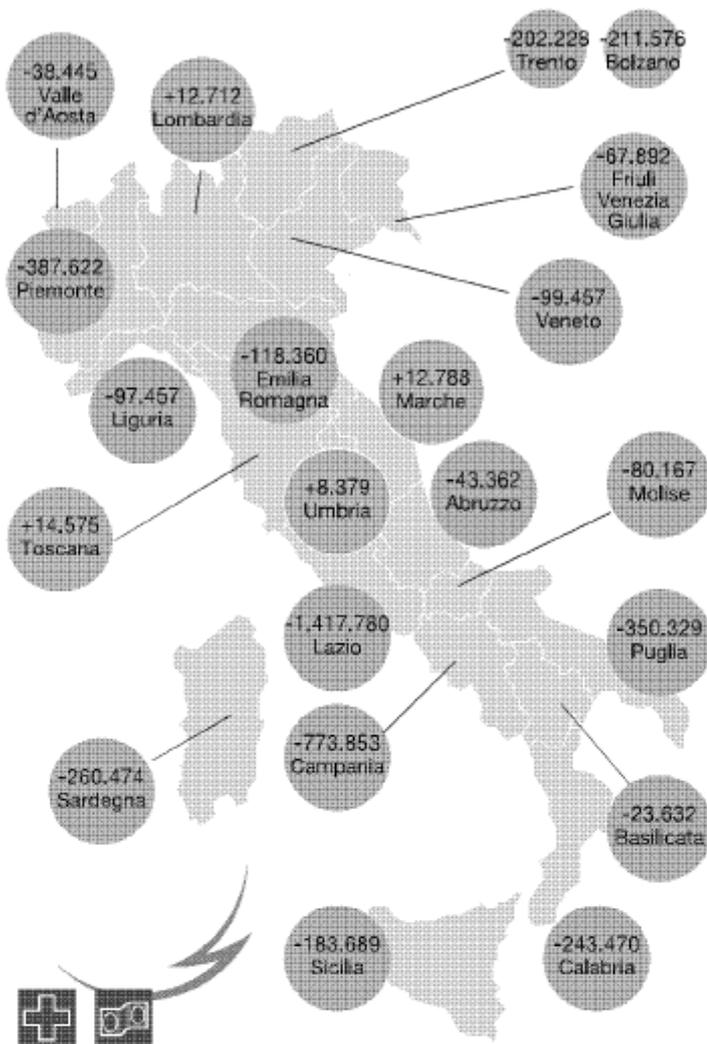


AZZERAMENTO IRAP

L'Irap, imposta che grava sulle imprese, potrà essere ridotta fino ad essere azzerata. Ma le Regioni che useranno questa facoltà non potranno aumentare l'addizionale Irpef più dello 0,5 per cento

Sanità, le Regioni in avanzo e quelle in rosso

Dati 2009 in migliaia di euro



Le novità/2



ADDITIONALI IRPEF

Meno salate rispetto alle bozze finora circolate, ma più alte rispetto ai livelli in vigore adesso. Le addizionali regionali potranno arrivare allo 0,5% nel 2013, all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015



NORME ANTI-DEFICIT

Restano le norme anti-deficit sanitario, ribadite nel testo del decreto, che obbligano le Regioni che sfiorano il bilancio a mettere in campo aumenti fino allo 0,5% l'Irpef e fino all'1% l'Irap



BENZINA E PROVINCE

Le accise sui carburanti, che attualmente sono incassate dallo Stato in percentuale fissa sul prezzo, passeranno in parte alle Province. Nel 2014 spariranno sei micro-tasse che finanziano le Regioni

L'ISTITUTO DI PALAZZO SERRA DI CASSANO

È una decisione folle il taglio dei fondi per il tempio della filosofia

di ELEONORA PUNTILLO

Da Napoli solo il Premio Napoli per l'Istituto studi filosofici, organismo culturale che da 35 anni mantiene ad altissima quota il nome di Napoli nel mondo intero. Nella motivazione della giuria del Premio ci sono parole dure: «Fa rabbia che si possa legare la necessità di tagli alla spesa pubblica alla riduzione delle attività culturali... la cultura non è un lusso ma una assoluta necessità proprio nei momenti di crisi, come hanno dimostrato i molti Paesi europei che, di fronte alla crisi finanziaria, hanno tagliato ovunque ma giammai sulla cultura e sulla scuola, dove invece hanno aumentato gli investimenti, considerandoli non solo indispensabili ma altamente produttivi.

Nella sede di Palazzo Serra di Cassano a Monte di Dio, all'inaugurazione dell'anno accademico con presentazione del volume che in 1240 pagine documenta le attività realizzate in questi 35 anni, fiducia e speranza hanno accompagnato rabbia e amarezza. Fiducia che l'opinione pubblica meridionale e italiana sappia reagire, speranza che si ripeta quanto ha evocato Gerardo Marotta: in piena guerra mondiale, con l'Italia devastata da bombe, miseria, disperazione, il banchiere Raffaele Mattioli si rivolse al filosofo Benedetto Croce perché fondasse un istitu-

to culturale, e aprì una sottoscrizione fra istituti bancari per finanziarlo. Così nacque l'Istituto studi storici; e 35 anni fa furono il presidente dell'Accademia dei Lincei Enrico Cerulli e la figlia del filosofo, Elena Croce, a chiedere a Gerardo Marotta di fondare l'altro faro culturale, quello filosofico. Vissuto per oltre tre lustri a sue personali spese, poi aiuta-



Gerardo Marotta in un disegno di Daniela Pergreffi

to da un altro banchiere divenuto capo del governo, Car-

lo Azeglio Ciampi, finanziato solo con molte promesse e poche risorse dal ministero per la Ricerca e dalla Regione, e ormai scomparse anch'esse. «Ci rivolgeremo anche a fondazioni estere, nei tanti paesi stranieri dove il buon nome di Napoli è rappresentato solo dalla cultura, da quella noi abbiamo saputo diffondere...», ha annunciato Marotta ricordando che sono state create duecento scuole di filosofia, economia, storia della scienza.

Prima di lui, il direttore generale Antonio Gargano aveva ricordato che fu Ilia Prigogyne (premio Nobel per la Chimica) quando era presidente onorario dell'Istituto a suggerire l'apertura internazionale dell'Istituto. Nessuno s'aspettava tanto successo e tanta diffusione, tanta attenzione alla cultura filosofica (e non solo) del Meridione e dell'Italia, al punto da dover tenere seminari e convegni in Giappone, corsi di studio, mostre e incontri a Mosca, negli Stati Uniti, nell'intera Europa, e da dover tradurre in decine di lingue straniere Giordano Bruno, Machiavelli, Vico, Leopardi, Croce, come ha ricordato il professor Aniello Montano. Oltre cinquanta i paesi stranieri dove è presente (e tuttora continuamente richiesto) l'Istituto napoletano, elencati nel messaggio del professore Francesco Paolo Casavola che ha stigmatizzato l'atteggiamento delle pubbliche amministrazioni e della dirigenza politica. La documentazione del lavoro nei vari settori scientifici e nelle sedi culturali di tutto il mondo, presente nel volume (cui già si stanno aggiungendo altre centinaia di pagine), è stata illustrata negli interventi (coordinati dal presidente del comitato scientifico Pietro Rescigno) di Raffaele Aiello, Wolfgang Kaltenbacher, Dietrich von Engelhardt, Laura Bazzicalupo, Luigi Serra, Renato Parascandolo, Bruno Moroncini, Francesco Piro.

LA SANITA' IN CAMPANIA

UN MISTERO
DI TROPPO

di SERGIO LOCORATOLO

Le dimissioni sono sempre un gesto di resa. Ma quando esulano dalla sfera privata per assumere una dimensione pubblica, divengono atto politico. E come tutti gli atti politici, essi vanno spiegati e motivati. Ecco perché le improvvise dimissioni di Giuseppe Zuccatelli dalla funzione di subcommissario di governo della sanità campana non possono essere ridotti a mero gesto privato, a semplice rinuncia di un ruolo professionale. La funzione pubblica connessa all'incarico di Zuccatelli, le possibili ricadute, non solo politiche ma «civiche», perché strettamente

legate ai servizi sanitari che la Regione dovrà erogare ai cittadini, impongono di gettare sull'evento una luce che finora è mancata. Una luce di verità. Perché è evidente che l'assenza di trasparenza genera e alimenta la dietrologia. E così potrà dirsi che le dimissioni di Zuccatelli sono state di natura politica, provenendo egli da culture vicine alla Cgil o a partiti di sinistra, come pure è stato affermato da alcuni esponenti del Pdl, o potrà sospettarsi di divergenze, con Caldoro o qualcuno dei suoi delegati, in merito alla redazione del piano ospedaliero. Potrà dirsi di tutto. E, invece, proprio i recenti avvenimenti estivi, in cui la lotta

politica è rimasta avvelenata da colpi bassi, opacità, ricatti, dovrebbero fungere da monito. E proprio in Campania, dove la candidatura di Caldoro rimane ancora circondata da troppe circostanze oscure e dove i dossier preparati ad arte da oscuri figure e combriccole di faccendieri hanno avuto un ruolo centrale per le sorti della politica, è necessaria la massima trasparenza di ogni atto amministrativo. Non possiamo permetterci nuovi misteri. E perciò Zuccatelli deve spiegare i motivi e le cause che l'hanno indotto ad abbandonare un incarico così delicato, ad una settimana dall'esame del piano sanitario che egli stesso

aveva preparato. Ma questa operazione-trasparenza non basta, perché non possono tacersi le incongruenze e le criticità registrate in questa fase. La prima, già ampiamente sperimentata in era bassoliniana, è quella relativa alla pratica governativa di nominare, quali commissari, i presidenti delle Regioni. Cioè quei soggetti spesso artefici, come amministratori, di quei disastri che dovrebbero risolvere come commissari. Non è questo il caso, ma appare evidente che sarebbe stato più utile che a gestire un settore così delicato come quello di riorganizzazione della sanità fosse stato designato un

soggetto terzo, estraneo al governo regionale, perché meno condizionabile da pressioni e da rivendicazioni di tipo territoriale. Come appare evidente che in Campania, sulla sanità, si sia registrato un vero «ingorgo istituzionale», con un accavallamento di ruoli e competenze. Oltre a Caldoro, quale commissario e presidente della Regione, infatti, se ne occupano: Calabrò, come consigliere delegato dal Presidente, Tagliatella, quale rappresentante in seno alla conferenza Stato-Regioni e, fino a ieri, lo stesso Zuccatelli. Forse è il caso di cominciare con i tagli, e non solo nella sanità.

A BISACCIA LA COMUNITÀ SI MOBILITA CONTRO LA CHIUSURA DEL NOSOCOMIO

Noi ci occupiamo dell'ospedale mentre l'ospedale non si occupa di noi

di FRANCO ARMINIO

L'Irpinia d'oriente ormai da mesi protesta contro il piano sanitario regionale. L'epicentro di questa protesta è Bisaccia. Sul tetto dell'ospedale è stata montata una baracca eletta a simbolo e presidio della resistenza contro il piano che prevede la chiusura della struttura. In questi mesi ci sono state numerose manifestazioni, tutte tese a ottenere la revoca di questa decisione che, di fatto, priva un vasto territorio di assistenza sanitaria. Ultimamente la protesta si è allargata anche a Sant'Angelo dei Lombardi, che pure vede il suo ospedale fortemente ridimensionato. La prossima tappa è a Napoli il 12 ottobre: oltre un migliaio di irpini si recheranno sotto il palazzo della Regione per incontrare il presidente Caldoro.

Io non sto combattendo contro la chiusura di un ospedale. So bene che tra quello che tolgono e quello che metteranno la differenza è piccola. Sto urlando per fermare la morte che ogni giorno avanza contrastata. È come una peste. Non so se la si combatte meglio agitandosi o nascondendosi. Non mi è chiaro se conviene animare altre proteste, se vale la pena mettere insieme le persone con la scusa dell'ospedale o se è meglio disertare ogni forma di vita civile, lasciare una società che non è più tale e scegliere il silenzio, le selve. Sono anni che oscillo tra queste due pulsioni. Quella che mi porta a tentare di smuovere gli animi è comunque più debole di quella che mi consiglia di congedarmi dai commerci con gli umani e di limitarmi a scrivere, a raccontare il disastro infantile del mondo senza provare ad arrestarlo. Sono cose che non posso raccontare in un'assemblea in cui si parla di come evitare la chiusura di un ospedale. E per questo molto del mio tempo in questa battaglia è tempo sprecato. Dovrei avere il coraggio di dire ai miei concittadini che c'è un problema più grande, è la chiusura delle anime, sono i lucchetti dell'ipocrisia e della paura dietro cui giorno dopo giorno ci stiamo barricando. Sento frasi assurde, sento che se chiude l'ospedale è la morte di tutto. Per me la morte è già qui, l'ospedale non c'entra niente. Anzi, la sua annunciata chiusura sta dando un brivido di vita sulla pelle della nostra comunità. Si rizzano i peli, compare un poco di rossore. Peccato che il cuore sia perduto, inabissato in un luogo lontanissimo dalle nostre chiacchiere.

Il mio corpo mi dice tutto questo, ma c'è da andare ad Avellino per un'assemblea con i sindaci della provincia. L'ha convocata il sindaco di Avellino targato Pd e dunque è prevedibile l'assenza di quelli appartenenti ad altre forze politiche. Previsione azzeccata. Mancano però anche buona parte di quelli eletti dal Pd. L'assemblea comincia. Introduce il sindaco di Avellino. Si capisce benissimo che non è molto convinto, le sue parole si perdono nella sala semivuota senza produrre alcuna emozione. Prende la parola il sindaco del mio paese. Lui non ha il dono della sintesi e la platea è composta di persone che conoscono a memoria quello che dice. La sensazione è di essere dentro un'altra cerimonia inutile. Il discorso del vicesindaco di Sant'Angelo dei Lombardi è un monumento alla noia. Prova a riscaldare gli animi il sindaco di Lioni, ma la sua polemica con l'attuale governo regionale è inficiata dal fatto che il piano regionale di cui si discute è praticamente lo stesso licenziato dal governo Bassolino a cui lui aderiva.

A questo punto è previsto il mio intervento, in rappresentanza del comitato di lotta. Ringrazio i sindaci presenti e invito i miei concittadini ad alzarsi. Propongo di recarci in corteo dal prefetto. Un po' di persone si alzano, altre restano sedute. La mia è sicuramente una proposta poco educata: se ce ne andiamo noi in sala non resta nessuno, a chi dovrebbero parlare i pochi sindaci presenti? Insisto, si apre qualche discussione, alla fine tutti con-

vengono che nel giro di un quarto d'ora si può sciogliere l'assemblea e si va tutti in prefettura, compreso i sindaci.

Arriviamo a destinazione. Salgono dal prefetto i primi cittadini, alcuni sindacalisti e quattro membri del comitato di lotta. Chiediamo al prefetto di chiamare Caldoro per dirgli che vorremmo incontrarlo. Lui pensa di cavarcela con le stesse parole di una settimana prima: lo chiamo e vi faccio sapere. Insistiamo per un riscontro immediato. Ci dice che lo stiamo ricattando e che dobbiamo andarcene altrimenti ci fa cacciare con la forza. Provo a convincere i sindaci a restare in sala. Quello del mio paese considera che la cosa è illegale e ci invita a uscire. Mi pongo il problema delle persone che stanno fuori e aspettano qualche risultato. Dopo la penosa assemblea coi sindaci non si può tornare a casa con questa ulteriore umiliazione.

Chiamo il presidente della Provincia e gli chiedo di incontrarci. Sono le due del pomeriggio. L'appuntamento è per le tre. Ho il tempo di registrare per telefono una trasmissione radiofonica su radio uno che andrà in onda nella notte. Mezz'ora di domande sul mio lavoro di paeologo. Strano effetto alla luce di questa giornata. Il mio è un parlare scheggiato dall'eccitazione che ha preso il posto della mestizia mattutina. È come se in me fosse rotta la manopola del volume: o troppo alto o troppo basso.

L'incontro col presidente della Provincia è cordiale e rilassato. Lui si dichiara dalla nostra parte, ci consiglia di aspettare l'esito di un incontro tecnico che avverrà in Regione fra un paio di giorni. Anche qui nessun conforto. Le persone possono avviarsi ai pullman. Io devo restare ancora ad Avellino, do a tutti appuntamento alle nove di sera per l'ennesima assemblea.

Quando torno a casa ho solo il tempo di cenare e vedere un po' la posta. In ospedale ci sono un centinaio di persone. Ormai sembra un circo. I numeri sono sempre gli stessi: c'è chi fa il fachiro, chi fa l'acrobata e chi lo spettatore. A me è tornata la mestizia del mattino. Dopo la solita lunga narrazione del sindaco prendo un po' di tempo per fare il mio immancabile intervento. Dico qualcosa sulle iniziative da prendere nei prossimi giorni. Invito il sindaco a stimolare i suoi colleghi della zona a presentare le dimissioni e a organizzare assemblee popolari nei vari paesi: è il caso che la protesta germogli dal basso, ma ormai nessuno crede al potere della partecipazione democratica.

Dopo aver parlato, un po' ascolto gli altri, un po' vago sperduto. Mi colpisce l'assenza di gratitudine del mio paese. Vale per tutti, ma mi sembra di percepirla in maniera più dolorosa degli altri. La cosa migliore a essere onesti sarebbe chiudere l'ospedale e aprire un grande manicomio. Il paese della cicuta diventa sempre più velenoso. Si parla tanto di ospedale, ma in filigrana va in scena un'umanità zoppa che trova nel vittimismo e nell'ambiguità le sue stampelle. L'assemblea serale è una perfetta sintesi della giornata. Non aspetto la conclusione, so bene che

L'editoriale

Cittadini di serie A e B

Che vergogna!!

Paolo e altri centinaia di ragazzi con handicap grave, sono rimasti soli, davanti ad un muro innalzato da un governo nazionale e regionale che dice tante belle parole ma fa pochi e brutti fatti.

I disabili nel nostro paese sono circa il 40% della popolazione se consideriamo anche gli anziani non autosufficienti, ma di loro questo governo non se ne occupa. La riabilitazione non è un optional per chi non parla, non si muove o non capisce, ma è un diritto fondamentale che garantisce la qualità della vita soprattutto per chi ha un handicap grave e gravissimo. Come disabile e in qualità di responsabile nazionale PD per i diritti delle persone disabili, non posso non gridare ad alta voce la mia indignazione quando vedo ragazzi attaccati ad un respiratore ed obbligati in un letto dover fare a meno della terapia o ancora quando un bimbo neuro-leso deve rinunciare a poter un giorno parlare perché la logopedia è considerata un lusso. "IO NON CI STO".

Il governatore della Regione Lazio, oltre a tagliare i servizi di cura negli ospedali, lascia una generazione di "sfigati" al loro destino. La Polverini e la sua maggioranza si ergono a paladini della difesa della vita vantandosi della validità della legge 40 ma parallelamente negano la vita a chi lotta quotidianamente per superare il proprio limite che sia

fisico o mentale. Non ci devono essere cittadini di serie A e di serie B!

La legge 40 è molto attenta all'etica del rispetto della vita, ci dice quello che dobbiamo fare e non fare per procreare al meglio,

per garantire al nascituro nessuna intromissione, ma se il centro destra dice che la vita è vita al di là delle differenze deve anche trovare i soldi per non cancellare i servizi per l'handicap

I centri di riabilitazione non possono essere costretti a prendere in carico solo i cittadini con deficit minori a causa della riduzione dei costi e a licenziare i loro dipendenti, che non più di due anni fa sempre la Regione Lazio ha costretto ad assumere in base ai nuovi criteri di accreditamento. La priorità d'intervento riabilitativo dovrebbe invece essere data ai più gravi perché le loro difficoltà e quelle delle loro famiglie che se ne prendono cura sono maggiori. Essere madre di un figlio con handicap, a proposito della legge 40, non è una passeggiata di salute e la Polverini come donna, prima che come politico, non dovrebbe ignorarlo. E' uno strano governo quello di Berlusconi, lui va sempre in mezzo alla gente promette a tutti salute lusso e ricchezza, mentre i suoi ministri e i suoi rappresentanti negli enti locali non riconoscono i diritti dei più deboli. Il mio movimento è legato alla mia carrozzina sono su quattro ruote da quando sono nata e credo di poter dire, anche a nome di Paolo, a cui tolgono la possibilità di riabilitarsi per poter comunicare un giorno, che non è giusto che le nostre famiglie vengano distrutte dalla carenza di servizi pubblici. La salute di ogni individuo è patrimonio della collettività, per cui spendere oggi 10 può servire a non spendere domani 100, si parla tanto di prevenzione, ma per i disabili gravi a quanto pare questo principio non vale. Perché?